N.17a E.9a E.6.7.56.
S. Uliva
Fir. Baleni, 1589.

LA RAPRESENTAZIONE DI SANTA VLIVA.

Nuouamente mandata in luce.

Prima esce vn'Angelo, & dice.

DEvoti di Giesu nostro signore
cari ascoltati io son à voi mandato,
p dir com hoggi habbiā cō grā feruore
di santa Vliua la festa ordinato,
e di star con silenzio e con amore
deuotamente ciascun sia pregato,
acciò posfian conpiu diletto vostro
porre ad effetto il desiderio nostro.

Le fortune, i trauagli, & le paure
di questa santa giouane fedele,
hoggi vdirete le triste venture
che gli fecion gustare amaro fele,
se con mente deuote humile & pure
starete attenti alle giuste querele,
di questa che con fermo & bel disio
sēpre in tutti i suoi mali corse à Dio.

Figliuola fu la virtuosa figlia
del famoso Giuliano Imperatore,
poi fu sposata al gran Re di Castiglia
come vdirete nel nostro tenore,
vaga leggiadra e bella a marauiglia
e piena d'humiltade e di feruore,
vedrete questa Donna singulare
come due volte fu gettata in Mare.

Lo Imperadore in sedia si volge a suoi Baroni & dice.

Non posso far Baroni miei diletti
chio non mi doglia alquāto di fortuna,
pensando & riuolgendo i miei concetti
io non ho al mondo letizia nessuna,
tutti i piaceri mi son pene e dispetti
e non ho piu speranza in cosa alcuna,
poscia che io ho perduta la mia sposa
la qual'amauo sopra ogn'altra cosa.

Vno barone dice.

O signor glorioso alto e preclaro
dou'è il tuo sentimento e la prudenza,
a quelle cose che non è riparo
bisogna sopportare in pacientia
per mitigare il tuo pensiero amaro
daremti sposa piena di scientia
signor mio caro io ho da molti vdito
che l'huomo saggio die pigliar partito

L'Imperadore risponde.

Non vi ricorda che nella sua morte
io gli promessi di non torre sposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga honesta e gratiosa,
onde la doglia mia si fa piu forte
perche ho cercato del mōdo ogni cosa,
ne posso ritrouar simile a quella
se non la figlia mia ch'è ancor piu bella.

Fatto ho pensiero al santo padre andare
e farmi dar licentia in ogni modo,
si che la figlia mia possa sposare

Il barone.

Non potendo altro fare io te ne lodo

L'Imperatore.

Altro partito non ne vo pigliare
ma prima andare à lei disposto e sodo
e pregherrò che à mie voglie consenta
ell'è pietosa, ella sarà contenta.

Vn barone

Questo è ben fatto, perche tocca a lei
a darti il sì, di si importante cosa
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, e poi farla tua sposa

L'Imperadore.

Così dispongo, perche i non vorrei
ch'ella mi fusse poi graue e noiosa
poi ch'io mi son legato in questo nodo
che scior nō puossi, se non in tal modo.

Vliua in camera alle sue damigelle dice.

Vien qua Camilla farai questa pezza
e tu farai quest'altro lauorio,
parmi che del ben far ti sia diuezza
che non ragioni piu del grand'Iddio,
ò felice colui ch'el mondo sprezza
& ogni van piacer pone in oblio,
seruir vuolsi à Iesu con mente salda
su nel suo nome cantiamo vna lalda.

Hora cantano vna lalda, & l'Imperadore si leua di sedia, e va in camera di Vliua, & ella gli viene incontro con riuerenzia, & egli la piglia

per

per mano,& menala da parte, & po
stosi a sedere l'Imperador dice.

Diletta figlia mia io son venuto
per dirti & dichiararti i pensier miei;
tu sola mi potresti dar'aiuto
se tu volessi far quel ch'io vorrei
certo ho tor donna,e nõ ho mai potuto
trouar'vna che sia simile a lei,
e però intendi e gusta il mio parlare
dipoi risponderai quel che ti pare.

Adunque per la tua degna presentia
fatto ho pensier di torti per mia sposa,
so che ce ne darà il Papa licentia
per la promessa tanto faticosa
e però prego tua beniuolentia
che in ver di tuo padre sij pietosa,
con licenzia del Papa acconsentire
se nò, tu mi vedrai di duol morire.

Vliua risponde.

Oimè padre mio che è quel ch'io sento
dite voi da douero ò motteggiate,
questo parlar mi da molto tormento
e parmi veramente che voi erriate,
fatto ho pensier & buon proponimento
prima morir, che far quel che parlate
come vedesti voi mai far tal cosa
di torre vna sua figlia per isposa.

Com'esser può che fra tante leggiadre
donne non sia nel mondo vna piu bella
che non son'io, e che non fu mia madre
senza commetter cosa tanto fella

L'Imperadore.

Odi il parlar del tuo dolente padre
cercato ho molte cittade & castella
e delle belle se ne troua assai
ma non hanno le man come tu hai.

Vliua.

O padre ascolta vn po le mie parole
ò non sai tu che tu m'hai generata,
e sol per le mie man ti pesa & duole
non sai che del tuo sangue i son creata,
per vbbidir'all'huom gia mai si vuole
disubidire alla bontà increata,
sei tu fatto si folle, stolto e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco.

L'Imperadore.

Be che farai?

Vliua.

Che non ne vo far nulla.

L'Imperatore.

Dimmi perche?

Vliua.

Tu mi dei hauer'inteso

L'Imperatore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne sia nulla.

L'Imperatore.

Deleuami dal cor questo gran peso
in verità tu non mi stimi nulla
non vedi tu che m'hai legato e preso
io me ne vo, e tu ci penserai
e poi domani mi risponderai.

Partesi l'Imperatore & Vliua dice.

Come può esser che questo mio padre
mi chieggi ꝑ sua sposa in matrimonio,
per la promessa che fece mia madre
veggo che questa è opra del Demonio,
spero in Giesu,& in sua opre leggiadre
& lui vo per mia guida e testimonio,

Et inginocchiatasi segue.

E la sua madre per mia compagnia
porgimi aiuto ò Vergine Maria.

Ma i so quel ch'io farò per raffrenare
il pensier di mio padre tanto atroce,
io ho pensato le mia man tagliare
e però prego te che in su la croce
tanta passione volesti portare
per liberarci da l'infernal foce,
concedi tanta gratia al miser corpo
chio le possi tagliare al primo colpo.

Odimi eccelso Re di tutti e Regni
benigno creator, luce diuina,
de non guardar a miser ꝑghi indegni
aiuta questa pouera meschina,
fa che l'oration mia doue tu regni
da te sia riceuuta stamattina,
signore io vo da te pace & concordia

E nel tagliarsi le mani segue.
Giesu, Giesu, Giesu, misericordia.
E rendendo le grazie a Dio.
Gratia ti rendo onnipotente Dio
che m'hai donato tanta fortitudine,
pregoti ancor con tutto il mio disio
per l'infinita tua mansuetudine,
de fa che sia contento il padre mio,
di trarmi fuor di tanta amaritudine,
io tene prego ò signor mio dolcissimo
della innocentia mia sia pietosissimo.
Hora si lieua su & chiama vna sua
cameriera, & dice.
O cameriera mia to queste mane
e inuoltale nun drappo che sia netto,
e innanzi al padre mio meco verane
ch'io voglio apresentarle al suo cospet
La cameriera risponde. (to
Ohimè Madonna mia che cose strane
hauete voi perduto l'intelletto,
da che viẽ questo cõsiglio empio e cieco
Vliua.
Non cercare altro vienne tosto meco.
E partendosi con la Cameriera giũ
ta innanzi al padre dice.
Dio ti dia padre mio miglior letizia
che in questo giorno da me non harai
L'Imperatore tutto turbato con-
tro di Vliua volgendosi verso qi
lei così dice.
O meschinella a te quanta nequizia
hoggi pessima Vliua commesso hai,
credi che io punirò la tua tristizia
ch'io ti farò sentir gl'vltimi guai,
e farotti patir'acerba morte
poi che sei causa di mia trista sorte
E volgesi à due de suoi serui gli
chiama e così dice.
Vien quà Rinaldo presto e tu Cruffagna
e menate costei subito via,
& condotta nel regno di Brettagna
quiui gli date acerba morte ria
Rinaldo.
Quel che comanda tua corona magna
da noi con gran prestezza fatto sia
L'Imperatore.
Orsù non piu parole andate tosto
& fate tutto quel che vi imposto.

Hora e serui si partono, l'Imperadore dolendosi della figliuola dice,

Ha figliuola crudele, & dispietata
rubella di pietà priua d'amore,
ben si può dir che sia perfida e ingrata
nimica di te stessa & d'ogn'honore,
ma va pur là che ne sarai pagata
per hauer tu commesso vn tanto errore
che per mostrarti mia nimica espressa
sei stata hoggi crudel contro te stessa
Non credo che cercando l'vniuerso
si trouasi vn di me piu suenturato,
fortuna tu mi dai pur'a trauerso
hor sarò di mia figlia consolato,
quanto piu penso a quest'atto peruerso
la m'hà pur lasso ahimè poco stimato,
tapino me che questo non pensai
sia maladetto il dì ch'io la cercai.

Hora fate vscire quattro vestiti con camice bianche, scalzi, & con maschere di morte con capelliere in capo, & essendo d'vna medesima sorte sarà meglio habbin costoro, in mano due profumi di que lunghi accesi & passando per la scena cantino con pietoso modo due volte li presenti versi.

O fallaci desiri, ò van pensieri
che nell'humane mēti ogn'hor si fanno
poi che l'honeste voglie e bei pensieri
tosto ci rompe qualche nuouo affanno,
non sol le genti ma famosi Imperi
sotto questo rotar locati stanno,
hai mondo ingrato cruda & trista sorte
ch'in vn punto ci mostri vita & morte.

E desto questo si partino.

Hora giugnendo Vliua e gli altri a vn'Hoste e picchiando l'Hoste dice

Chi, è là'

Gruffagna.

Siam noi che vorremo alloggiare

L'Hoste.

Siate per mille volte, e ben venuti

Gruffagna.

Noi ſiamo ſtanchi per il gran caminare
e biſogna fratel che tu ci aiuti
L'Hoſte.
Paſſate dentro.
Gruffagna.
Ch'hai tu da mangiare
L'Hoſte.
Domanda pure.
Gruffagna,
Conuien ch'io non rifiuti
L'Hoſte.
E ſopra tutto buon pane & buon vino.
Gruffagna.
Horſu portaci in tanto vn mezzettino.
Hora l'Hoſte troua da mangiare, & mentre che mangiano l'Imperatore in ſedia dice.
La furia & la ſuperbia m'ha aſſalito
& hammi fatto far contro a ragione,
contro la figlia mia che ha ſi patito
e poi la fo morir ſenza ragione,
hor reſto ſol'afflitto & ſbigottito
per la mia cieca & folle openione,
Vn barone riſponde.
Vuolſi ſempre por piè ſignor mio caro
a quelle coſe oue non è riparo.
Gruffagna.
Hoſte ch'hai tu hauer, ſu facciam cõto
che l'hora è tarda & voglianci partire,
L'Hoſte.
Io ho dauer quattro carlini a punto
Gruffagna.
Che di tu? hor mi fai tu sbigottire
tu credi hauer qualche matto qua giũto
tu mi fareſti preſto ſchriſtianire
L'Hoſte.
Non biſogna guadare a chi ſta bene
Gruffagna.
Si, ma tu ce ne fai patir le pene.
L'Hoſte.
Chi di voi paga, horſu le mani a fianchi
preſto ſu dite qua ho altro a fare,
vedi ſe paion dal cammino ſtanchi
che non poſſon le borſe ritrouare,
Gruffagna.
Eccoti tre carlini.
L'Hoſte.
Troppo mi manchi.
Gruffagna.
E ſe tu non gli vuoi laſciali ſtare
L'Hoſte.
Non biſogna leuarſi da ſedere
L'Hoſteſſa.
Horſu laſciagli andar a lor piacere.
Hora ſi partono & l'Hoſte dice.
Credo di hauerti mille volte detto
che tu ſtia cheta pazza ſciagurata,
L'Hoſteſſa.
Io vo dire & vo dire a tuo diſpetto
ſe bene haueſsi la lingua tagliata,
L'Hoſte.
Guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto
e ti facci parlar piu moderata.
L'Hoſteſſa.
Ombè prouati vn poco
L'Hoſte.
Eccho prouato
L'Hoſteſſa.
Horſu laſciami brutto ſciagurato.
Hora giunta Vliua nel boſco
Rinaldo dice.
Dimmi ſe giuſta, e la domanda mia
Madonna la cagion di tal ſupplizio,
Vliua.
Sallo colui ch'incarnò di Maria
il qual può dar di me vero giudizio,
Rinaldo.
Credomi certo ch'innocente ſia
e però non facciam tal ſacriſizio,
io ho diſpoſto di laſciarla andare
e le ſua membra alle fiere mangiare.
Per chio conoſco & veggio chiaramẽte
che tu ſei per inuidia condennata,
però diſpoſti ſiam tutti al preſente
che tu ſia di tal pena liberata,
ma qui biſogna che tu ſia prudente
che in q̃to regno mai piu ſia trouata,
perche hauendoti noi da morte ſciolta
non

non ci fussi per te la vita tolta

Vliua.

Di cio non dubitar Rinaldo mio
ristoriti per me Christo verace,

Rinaldo.

Resti in tua compagnia l'angiol di Dio
vuoi tu nulla da me rimani in pace,

Vliua.

Siaui raccomandato il padre mio,
e pregate per me leterna pace,

Gruffagna.

Di lasciarti cosi ci crepa il core
pur bisogna vbbidir l'Imperatore.

Vliua.

Sempre debbesi far l'vbidientia
de suoi maggiori Gruffagna mio caro,
io mi sopporterò con patientia
questo misero esilio tanto amaro,
e non si debbe mai far resistentia
a quelle cose oue non è riparo,
habbiate sempre in Dio la speme vostra

Gruffagna.

Rimani in pace a Dio signora nostra.

Hora si partono & Vliua orando dice.

O Redentor, ò gaudio, ò sommo bene
eterno dolce Dio signor immenso,
vorreti ringratiar qual s'appartiene
ma io mi sento mancare ogni senso,
tu m'hai campato dalle mortal pene
che ti sono obligata quando io penso,
signor del tutto ò diuina potentia
prego mi dia fortezza & patientia.

Hora il Re dl Brettagna volendo ire a caccia dice.

Hoggi che glie bel tempo e dì son grandi
de facciamo vna caccia per piacere,

El siniscalco risponde.

Noi siam parati a quel che ci comandi
& siam qua tutti pronti al tuo volere,
e senza piu indugiar quel che comandi
fatto sarà senza mutar volere,

Il Re.

Su siniscalco mio tosto ti spaccia,
che mi ę pẽsier son'hoggi andar'a caccia

El siniscalco dice a cacciatori.

Su cacciator metteteui in assetto
trouate cani, falconi, & sparuieri,
el Re vuol'ir a caccia & si m'ha detto
ch'ognun di voi sia in pũto cõ l'arcieri,

Vn seruo risponde.

Di compiacer al Re molto diletto
à ciaschedun & vengon volentieri
metton in punto tutti e cortigiani
& io in tanto vo chiamare i cani.

Vien qua rossina, sonaglio, e fagiano
te q̃ puzzolo, quattro occhi, & alano,
rubin te qui, te quì, te te, giordano
te q̃ bell'occhio ò archagno, e grifone
horsu cõpagni ogn'ũ pigli il suo ĩ mão,
menat'ancor grifagno e borgognone

E volgesi al siniscalco & dice.

Vuoi tu altro da noi, horsu ragiona

Siniscalco.

Che voi v'appresentiate alla corona.

Hora va innanzi alla corona, e dice,

O magnanimo Re ecco ch'ho fatto
quanto comanda tua magnificentia,

El Re.

Tu fusti sempre nell'vbbidir ratto
con gran virtute & con molta prudẽtia

Siniscalco.

Credo ch'harem col tẽpo assai buõ patto
e harà gran piacer tua eccellentia
che trouerrassi delle fiere assai
perche di rado queste caccie fai.

Il Re si volta alla Regina e dice.

Per fuggir otio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza
con certi cortigiani & gire a caccia
huomini astuti in ciascuna scientia

La Regina.

La caccia all'età tua par si confaccia
diletto sposo habbi da me licentia

Il Re.

Da poi che nulla à me e interdetto
horsu andianne mettianci in assetto

Hora si partono e mẽtre che vãnno

e cacciatori cantano su alla caccia,
& come son giunti nel bosco Vliua
lamentandosi dice.

O buon Iesu dell'anima mia sposo
che sei dator di tutti e beni humani,
da poi che piace a te signor pietoso
chio muoia in questi boschi folti & stra
riceui l'alma mia nel tuo riposo (ni
signor mio piu presto hoggi che doma
mill'anni parmi di passar tal doglia (ni
pur dogni cosa segua la tua voglia.

E cacciatori sentendo Vliua lamentarsi vno di loro dice.

Stat'vn po saldi io sento vn mormorio
d'vna voce languir che par'humana,
chi esser puole in questo bosco rio
che faccia vita si dolente, e strana,
approssimianci nel nome di Dio
perche questa mi par cosa in humana,
sarà qualche meschino suenturato
che sarà dalle fiere deuorato.

Vanno cercando per il bosco e come l'hanno trouata vn di loro dice.

Donna che fai tu qui cosi ferita
chi qui ti tien il tuo stato ci accora,

Vliua.

Qui son condotta per finir mia vita
da poi che piace al mio Iesu chio mora

Vn cacciatore.

Non dubitar tu par mezza smarrita
vienne con esso noi senza dimora,
insino al nostro Re che e giusto & pio

Vliua.

Io son contenta poi che piace a Dio.

E condotta innanzi al Re vn di lor dice.

Noi habbian trouato qui poco discosto
questa cosi ferita damigella,

El Re.

Chi tha si mal trattata dillo tosto
ben fu persona di pietà rubella

Vliua.

In questa oscura selua hoggi m'a posto
la mia fortuna dispietata & fella
e sono stata sola qui lassata
acciò che dalle fiere sia deuorata.

El Re.

Non harà già possanza fiera alcuna
di deuorare vn corpo tanto degno,
non credo fussi mai sotto la Luna
vn volto tanto angelico & benigno,
quanto m'incresce della tua fortuna
non dubitar tu starai nel mio regno,

Vn baron risponde.

O sacro Re sai tu quel che mi pare
mandarla à corte e farla medicare.

El Re si volge à vn suo seruo e dice

Muouiti Astolfo mio buon seruitore
e menerai costei alla Regina,
digli che la procuri con amore
con la sua sapienza & sua dottrina,
& sopra tutto che gli facci honore
quanto conuiensi à vna pellegrina,
che l'è tanto gentile & costumata
per certo ell'è, di qualche grã Re nata.

Partesi il seruo con Vliua & mentre vanno vn cacciator dice.

Ognun co cani alle poste si assetti
gridando passa tu questo poggetto,
& giu in quel basso nel vallon ti metti,
tu Fabrizio te n'andrai al dirimpetto
di quelle quercie sopra que boschetti
tu entra in questo bosco Sansonetto
& io andrò co bracchetti leuando
e costor con le mazze andran bussando

Hora quello che va co bracchi leua la lepre, & quando l'ha leuata e cacciatori l'vn con laltro ammettẽdo, & cosi quando hanno preso la preda suonono il corno & mentre si ragunano, Vliua con lo scudiere esce giungendo alla Regina.

Gentil madonna il tuo diletto sposo
ti manda à presentar questa tapina,
lei qui per vn deserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina,

La Regina risponde.

non

non dubitare ch'io ti darò riposo
molto m'incresce della tua rouina,
Lo scudier risponde.
che tu li facci honore il Re comanda
e sopra tutto tela raccomanda.
E volta à Vliua la Regina dice.
Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subitamente,
parmi che di buon sangue nata sia
chi dunque tanto stratio ti consente
Vliua.
La mia fortuna dispietata e ria
m'ha fatto & mi fa star cosi dolente
La Regina.
Io t'ho posto figliuola tanto amore
che di cosi vederti ho gran dolore.
Hora tornano da caccia, & per la via e cacciatori cantano qualche canzona, & come son giunti il Re si pone in sedia, e la Regina si volge à lui & dice.
Diletto sposo mio ti vo pregare
che Vliua ti sia raccomandata,
del paradiso vscita ella mi pare
tant'è gentil'honesta & costumata,
El Re.
Io ti dirò quel ch'io ho pensato fare
d'hauer costei alla Balia mandata,
e dargli in guardia el nostro caro figlio
che l'ammaestri nel suo buon consiglio
La Regina.
Se tu contenta Vliua di far questo?
Vliua,
Gentil madonna io sono al tuo piacere
El Re al siniscalco dice.
Orsù quà Siniscalco va via presto
e falli compagnia com'è douere
e tu Vliua stà col pensier desto
e attendi al mio figliuolo à prouuedere
Vliua.
Non dubitar sauissima corona
che mai mi partirò da sua persona
Hor vanno via & vn Barone del Re che si era innamorato d'Vliua va lor dietro & quando son giunti alla Balia el Siniscalco dice.
Balia noi siam venuti per vedere
il bambin che è figliuol della corona,
Balia.
Sia il ben venuto, questo è ben douere,
ecco ch'io vo per esso in fede buona
e di far cosa che ti sia in piacere
sempre ha desiderato mia persona
La Balia va per esso, quando l'ha recato Vliua dice.
Deh dammelo vn po in collo se tu vuoi
La Balia glielo da & dice.
Io sarò sempre alli comandi tuoi.
Partesi il Siniscalco & la Balia se ne va in casa. Vliua col fanciullo in collo si discosta alquanto dalla casa & quel Barone, che s'era innamorato di lei, il quale era ito loro dreto, secretamente seli scuopre & dice.
Gentil fanciulla ascolta vn che t'adora
io sēto intorno al cuor'acceso vn fuoco
che dì & notte sempre mi diuora
sentomi consumare à poco à poco,
Vliua.
Be che vuoi tu da me vanne in mal'ora
brutto ribaldo e ti varrà il dir poco
porgimi aiuto Iesu benedetto
El baron pigliandola pel braccio dice
Io so che tu starai al tuo dispetto
Vliua nō haueudo mane ne potēdo ritenere il fanciullo gli cadde & dette del capo in terra & morì.
Vliua piangendo dice.
Oimè bambolin mio come gliè morto
o suenturata à me come farò,
dar non ti posso aiuto ne conforto
vorreti pur rizzar ma non potrò,
questo sarà per l'vltimo diporto
tapina à me che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina
o suenturata & pouera meschina.
El barone che gli haueua fatto cadere

dere il fanciullo giunto al Re dice.
Non ti vorrei signor far'assapere
si ria nouella per la fede mia,
tornando hoggi da spasso per piacere
a caso riscontrai sur'vna via,
Vliua che con molto dispiacere
hauea il tuo figlio in collo che piangia,
qual gli cadde di collo & morto iace
& fu per suo difetto hor habbi pace.
El Re piangendo dice.
Oimè lasso a me tristo dolente
che mi di tu del mio dolce figliuolo,
hai fortuna crudele come consente
ch'io habbi a sostener questo grã duolo
io son pel gran dolor fuor della mente
rimasto, e pien di doglia affanni e solo,
E volgesi alla Regina & abbracciandola dice.
Come fareno ò dolce sposa omai
La Regina dice.
Consumerenci con tormenti e guai.
Detto questo si leuano di sedia & vanno doue era il fanciullo morto & la Regina gittandosegli addosso piangendo dice.
O dolce figliuol mio chi mi t'ha tolto
conforto del mio cor doue sei tù,
El Re la piglia & confortandola dice.
Rasciuga vn poco il lagrimoso volto
orsù ponianci piè non pianger più,
Vn barone piglia el fanciullo e portalo via & la Regina piangendo dice.
Tapina a me che a torto mi sei tolto
ò figliuol mio come mi lasci tù,
in tanti affanni dolori & tormenti
hor son finiti tutti e mia contenti.
Hor ritornato in sedia el barone che gli haueua fatto cadere el fanciullo di braccio dice.
Signor questo sarebbe il mio parere
di far vendetta del tuo caro figlio,
El Re.
Io vo da mia baron prima sapere
che mai fo nulla senza lor consiglio,
E volgesi a sua baroni & dice.
Consigliatemi voi com'è douere
ch'io sento la mia vita in gran periglio,
poi che il fanciullo, e morto per Vliua
gl'è ragion che la sia di vita priua.
Hora si lieua vn barone & dice.
Per quanto ne conosca il mio intelletto
ò magnanimo Re merita morte,
Vn'altro barone risponde.
E io pur di costui raffermo il detto
per dar'esempio a tutta la tua corte,
El Re si volge al Siniscalco & dice.
Su Siniscalco mettiti in assetto
& menerai costei fuor delle porte,
intendi ben fa che l'habbi lassata
in vn deserto come fu trouata,
Hora il siniscalco la mena via, & lasciala in vn bosco & partesi, e poi in questo mentre fate vscire tre donne bene ornate, vna di bianco, vna di verde, & l'altra di rosso vestita con tre palle doro in mano, e con esso loro vn giouane vestito di bianco il quale guardando molte volte e questa & quella, finalmente fermato in piè dica la presente stanza guardando quella di verde vestita.
Tra quanto bagna l'onde & gira il sole
da Borea al'austro dal mar'indo al mau
trouar piu belle donne non si puole (ro
ne si può imaginar piu bel tesauro,
ognun vi brama ognun v'adora, & cole
ognun vi stima piu che gemma ò auro,
ma per quanto mi detta la mia stella
quest'è piu vaga piu leggiadra & bella.
Hora Vliua orando dice.
O diuina potentia, ò sommo Iddio
giusto signor de non m'abbandonare,
cosi come tu sei benigno & pio
riceui l'alma mia nel suo passare,
sai ch'io sono innocente, ò signor mio
Iesu porgimi aiuto sa te pare,
fallo

fallo giusto signor se te in piacere
pur dogni cosa segua il tuo volere.

Hora apparisce la Vergine Maria con due Angeli & rendegli le mane & dice.

Rallegrati figliuola & datti pace
sopporta per amore in patientia,
ch'io ti cauerò fuor di contumace,
non temer di riceuer violentia,
il mio figliuol in te si posa & iace
habbi fede & speranza con prudentia,
esci di questo bosco, & trouerrai
vn monasterio & quiui alloggerai.

E detto questo sparisce.

Vliua in ginocchione ringratia Dio & dice.

Ringratiato sie tu signor immenso
la cui gratia & bontà per tutto abbõda,
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima e gioconda,
io t'ho da ringratiar quanto piu penso
fa chio stia sempre del peccato monda,
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante e forte.

Hora va via, & giunta al Monasterio picchia la porta & vna monaca dice.

Laudato sia Dio.

Vliua.

Sempre sia ringratiato
el mio signor Iesu dell'vniuerso (ta.
el qual m'ha qui per gratia a voi manda

La suora apre la porta & dice.

De dimmi vn poco el tuo caso peruerso
chi t'ha si sola in tal luogo lasciata,

Vliua.

Madõna il cercar questo e tempo perso
piaccia à Iesu ch'io viua in questo stato

La suora.

Hor'entra dentro e lui sia ringratiato.

Hor cantano vn salmo, el prete del Monasterio veduto Vliua tentato dal Demonio dice da se.

Io ho veduto vna suora fra quelle
la qual m'ha tutto quanto inuiluppato,
parmi veder il Sol fra l'altre stelle
ch'altro guardar che lei non ho pẽsato,
in verità che queste cose belle
piaccion pure à vederle in ogni lato,
io son per lei in tanta ammirazione
ch'io temo non andare in perdizione.
Non so che modo, o che via mi pigliare
volendo conseruarmi in deuotione,
del monaster farolla via cacciare
per leuarmi dal cuor tal tentatione,
io ho pensato il calice gettare
doue la suole stare in oratione,
& poi dirò che la l'habbi rubato
sia via cacciata, & sarò liberato.

Hora piglia il calice & gettalo nelle cella d'Vliua & partesi & le monache mentre che v'a à gettar il calice cantano el Te deũ, di poi el prete torna e chiede e paramenti, & dice.

Suor Lorenza recate e paramenti
ch'io son venuto per la messa dire,

La suora porge e paramenti e dice.

Messere eccoli qui tutti presenti

El prete gli piglia e dice.

El calice ci manca a non mentire,
andate presto e non con passi lenti
insino alla Badessa questo a dire,
guardate che sarà stato rubato
ò se fussi nascosto in qualche lato

La suora va alla Badessa & dice.

Madre Badessa il calice e perduto
ser Mariotto fa mille pazzie,

La Badessa risponde.

Sappi se gnuna suora l'ha veduto
questa sara delle disgratie mie,
cercate el monaster tutto a minuto

Vna suora ch'a trouato il calice dice.

Ohime madre Badessa eccolo quie,
nella cella d'Vliua io l'ho trouato
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice,

Oimè poueretta suenturata
dou'è lamor, dou'è la caritade,

certo

certo da te mi sarei confessata
mostrando tanto zelo di santitate.

Vna va alla Badessa e dice.

Cacciatela via l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate.

El prete alla Badessa.

A me Badessa metterla mi pare
in vna cassa & gettarla nel mare.
Se trista sia, ne patirà le pene
e se l'è buona Iddio l'aiuterà

La Badessa.

Ser Mariotto voi parlate bene
presto il vostro consiglio si farà

E volgesi al fattore & dice.

Vien quà fattore quest'à te s'appartiene
di quel che il nostro ser qui ti dirà

El prete dice al fattore.

Togli vna cassa & farala impeciare
e getterai costei subito in mare,

Hora il fattore delle monache la mette in vna cassa & gettala nel mare, e due mercanti del Re di Castiglia nauigando vedendo la cassa vn di lor dice.

Vedi tu quella cassa ò mio compagno

L'altro risponde.

certo v'è drento qualche gran tesoro,

L'altro dice.

Questo sarà ben forse altro guadagno
presto tirianla a noi senza dimoro

E tiranla fuor dell'acqua e vn mercante vi da vn colpo per spezzarla & Vliua dice.

Pian pian per Dio ò me caro compagno

Vn mercante la caua della cassa, & dice.

Dimmi in presentia di tutti costoro
per qual cagion sei tu stata gittata,
nel mar in questa cassa si serrata.

Vliua risponde.

El mio destino & la mia fortuna
qui per quest'onde m'ha fatto gittare

Vn mercante marauigliandosi della sua bellezza dice all'altro.

Non credo al mondo mai fusse nessuna
che fusse di costei piu singulare
di gentilezza auanza ciascheduna
be modi, e bell'effigie, e bel parlare,
poi che l'è si gentile a marauiglia
vuolsi donare al gran Re di Castiglia.

Hora si partono, e menonla al Re di Castiglia: & in questo mezzo esca in scena vna Ninfa adornata quanto sia possibile, & vada vestita di bianco con arco in mano, & vada per la scena. Dopo lei esca vn giouanetto pur di bianco vestito, con arco, e ornato leggiadramente senza arme, il quale giouane andando per la scena sia dalla sopradetta Ninfa seguito con grande instanza, senza parlare, ma consegni e gesti, mostri di raccomandarsi, & pregarlo, egli a suo potere la fugga e sprezi, hora ridendosi di lei, e hor seco adirandosi tanto ch'ella finalmente fuori dogni speranza rimossa resti di seguirlo, e perche costei si conuerte in sasso, e voi non hauendo il palco non potresti far questa finzione (che bene stessi) però farete in questo modo, che ella partendosi dal detto giouane disperata nella piu oscura parte della selua vada, e lui si stia abbracciando vn'albero. In questo tempo el suddetto giouane seguendo il suo viaggio arriui alla fonte, & in quella riguardando cominci a far nuoui gesti, hora marauigliandosi, chinandosi fino allacque, hora stendendo le braccia come se abbracciar volesse alcuna cosa, hora dirizzandosi in piedi resti stupefatto, hora percotendosi il petto, e altri gesti simili, finalmente tutto lacrimoso si volga alla selua è dica e sottoscritti versi in canto pietoso, & interrotto, & la Ninfa a ogni fermata di parole replichi nel-

medesimo

medeſimo modo che egli ha fatto le
vltime parole da lui dette, & maſsi-
me certe, come ſarebbe haimè hai-
mè & ſimili: e perche meglio intendia-
te vi daremo l'eſempio e diremo ſel
detto giouane diceſsi queſto verſo.

Sa queſt'altier ch'io l'amo

E faceſsi fermata doue dice: chi lamo
La Ninfa dica, ch'io l'amo,
ſe diſſe tutto il verſo cioè

Sa queſt'altier ch'io lamo e chio l'adoro

la Ninfa dica ſolamente con la medeſi
ma voce l'adoro
& coſi replichi l'vltime parole del ver
ſo ſecondo il modo che lo canta

Queſti ſono i verſi.

Miſero à me che bramo & che deſio
La mia propria figura & proprio viſo
Amo vna dolce vita & ſon quell'io
Ch'a me mi toglio e ne reſto conquiſo
Hai diſpietata ſorte hai caſo rio
Hai sfortunato & pouero Narciſo
Chi hebbe mai ſi doloroſa ſorte
Che p ſe ſteſs'amar giugn'eſsi morte.

Haimè dou'è colui che mi fa guerra
Haimè haimè chi mi conſuma & sface
Miſero me chi la mia vita atterra
Dou'è l'imago che tanto mi piace
Qui pur la veggo, e s'io m'īchino a ter (ra
La dolce viſta mi promette pace
Poi quādo muouo l'acqua ī ū momēto
Spariſce e io meſchino abbraccio il vē (to

Fammi morir amor fammi morire
Fammi toſto morir che morir voglio,
Trami tu fuor di coſi gran martire
Poi che di libertà mi priuo & ſpoglio:
O fiera voglia ò sfrenato deſire
Che creſcendo accreſcet'il mio cordo- (glio
Partiteui da me mutate loco
Se nō mi liquefaccio à poco à poco.

E detto q̄ſto gettiſi in terra e ſegua

Ecco ch'io moro haimè che piu nō poſſo
Queſta grauoſa ſalma ſoſtenere,
ch'io mi ſento agghiacciar il ſangue a (doſſo
& gia comincio l'inferno à vedere
ſento il vecchio infernal che già sè (meſſo
p paſſar l'onde nubiloſe e nere
reſtatè arbori, ſaſsi, fiumi, e fonti
reſtate in pace ſelue, piani e monti.

Queſti finiti dica tre volte ad alta
voce e adagio.

Ahimè, ahimè, ahimè, & la Nin-
fa ogni volta gli riſponda, e coſi dee
to diſtendaſi e ſtia come morto, &
dopo alquanto ſpazio eſcā fuori quat-
tro ò piu Ninfe veſtite di bianco ſen-
z'arco & con chiome ſparſe, le quali
giunte doue il giouane morto giace
fattogli cerchio intorno, finalmente
inuoltolo in vn bianco panno cantan-
do queſti verſi lo portino dentro, &
nel tempo che queſte coſe ſi fanno la
Ninfa che prima vſci fuora, piu aſco-
ſamente che può ſene ritorni.

Queſti ſono e verſi.

Vanne felice al cielo
Alma beata e bella,
A trouar la tua ſtella à ſtar con lei
Laſciando tanti homei
Di queſto baſſo mondo
Doue huom non è. & tu lo ſai
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce
Prendila per tua duce & fida ſcorta
Alma tu non ſei morta
Ma ſei piu che mai viua
Benche del corpo priua ſij reſtata
O anima beata
Godi l'eterna mente
Doue ſtarai preſente notte & giorno
Quant'alme harai d intorno
Ch'à mirar il tuo viſo
Ce ſtaſsù in paradiſo ne verranno
Hor ſei fuor d'ogni affanno
Hor ſei beata & lieta
Hor ſta ſicura & queta alma gentile.

Hor giunti i Mercanti al Re di Ca-
ſtiglia vn di lor dice.

Omnipotente e vera monarchia
ò dignissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace & signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato,
questa fanciulla si benigna e pia
nauigando per mar'habbiam trouato,
della Maiestà tua vogliam che sia.

El Re.

Io vi ringratio & lei accetto pria.

E volgesi il Re a Vliua & dice.

Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna,
che tu sei figlia di qualche corona
se gia la vista ò l'amor non m'inganna.

Vliua.

Signor io son figliuola alla fortuna
che buon, & rei la notte e giorno affan (na

El Re dice a vn suo seruo.

Va menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi e grand'honore.

Lo scudiere la mena alla madre del Re & dice.

El sacro Re ti manda a presentare
questa fanciulla del viso pulito,
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua per il lito

La madre del Re dice a Vliua.

Dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta a tal partito,

Vliua.

E piace al mio signor che cosi sia.

La madre del Re.

Horsu non dubitar fanciulla mia.

Hora il Re innamorato d'Vliua si pone in sedia e dice.

Ohimè hoimè mi sento il cuor'aprire
io mi sento legar in aspro modo,
io voglio insino alla mia madre gire
e mi bisogna andare in ogni modo,
io ho con lei mille segreti a dire

Vn barone conoscendo che lui era innamorato sorridendo dice.

La tua cagion ti nuoce sel ver'odo

El Re.

O lei ò altro i sento tirar l'arco
che mi sactta, & hàmi giunto al varco.

Hora il Re va alla madre, & dice.

Tu sei la ben trouata madre mia

La madre.

E tu sia il ben venuto figliuol caro,
vorrei saper quel ch'il tuo cor desia

El Re.

Io tel dirò e tu ci pon riparo,
io ho nel cor tanta maninconia
la qual mi fa gustar sapore amaro,
se non mi dai Vliua per isposa,
la vita mia sarà sempre dogliosa.

La madre con collora dice.

Caccia da te cotesto stran pensiero
vuoi tu torre vna che tu non conosca,
tu non sai chi ella sia & quest'è il vero
ben hai la mente si turbata & fosca
si che caccia da te quel che t'attosca.

El Re.

Voglia o non voglia, il mio consiglio lo
e vomi contentar ad ogni modo (do

La madre irata dice.

Io ti prometto se tu la torrai
ch'io me n'andrò a star n'vn monasterio
non aspettar di riuedermi mai

El Re.

Fa che ti piace io ho fermo il pensiero

La madre.

E questo il merto che mi renderai
io t'ho alleuato con tal desiderio,
sperando hauer di te molto contento
e tu mi dai al fin pena e tormento.

El Re va in sedia e volgesi ad Alardo & dice.

Muouiti presto Alardo ardito & caldo
e intendi ben del mio detto il tenore,
va per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela qui con grand'honore

Alardo.

Quel che comandi con effetto caldo
presto fatto sarà caro signore.

E giunto a Vliua dice.

Vliua vieni insino alla corona

Vliua.
Aiutami Iesu maestro buono
E menala al Re & egli gli va incontro con gran letizia e dice.
Ben sia uenuto il cor del corpo mio
come stai tu dolcezza del mio core,
Vliua.
Sto ben per compiacere al tuo disio
dimmi che vuoi da me caro signore,
El Re.
Io tel dirò col volto humile & pio
hor sappi chio t'ho posto grand'amore
e delibero di torti per isposa
quando ti piaccia figlia graziosa.
Vliua inginocchiatali dice.
Signor sia fatta la tua volontade
ql c'ha te piace a me cõuien che piaccia
ben ch'io sia indegna di tal degnitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõfaccia.
El Re.
Altro non regna in te che humanitade,
volta in uer me la tua candida faccia,
poi che ne sei contenta amor mio bello
in presenza d'ogn'vn prendi l'anello.
Dato l'anello la piglia per mano menala á sedere & posta in sedia el Re allegro dice.
Su presto sonatori a gl'instrumenti
empiete le mie nozze di letizia,
hoggi è ql dì che tutti e miei contenti,
potrò lieto pigliare a gran douitia,
E presentando e suoi baroni.
E voi baroni miei cari, & miei seruenti
prendete questo don senza pigrizia,
E volgesi à Vliua & dice.
E tu Vliua prendi questa vesta
e la corona sopra la tua testa.
E volgesi al Siniscalco & dice
Fa bandir Siniscalco una gran giostra
fra tutti quanti e baron del mio regno,
che comparischin con superba mostra
per honorar un conuito si degno,
El Siniscalco.
Quanto comanda l'eccellenza uostra
signor fatto sarà senza ritegno
e per ubbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado a far mandare il bando
Hora el Siniscalco si parte, & va a scriuere il bando, in questo mezzo si suona & fassi festa, & la madre del Re esce di camera & viene doue sono le nozza & veduto che'l figliuolo l'ha sposata dice.
Figliuol iniquo traditor ingrato
a questo modo innalzera'l tuo regno,
dou'èl suocero tuo o scellerato
dou'è la dote e quest'è tuo disegno,
partir da te io ho deliberato
che sopportar nõ posso vn tãto sdegno
El Re.
Badate ad altro e non mi date noia
E mostrali Vliua & dice.
Questo è ogni mio ben'ogni mia gioia.
Partesi la madre del Re, e in tanto il Siniscalco chiama el banditore dicendo.
Brizi uien qua to questo bando in mano
fa che per ogni terra sia bandito,
del signor nostro ualoroso e humano
per honorar il suo Real conuito
Banditore.
Farò quel che comandi à mano à mano
sai ben che sempre mai t'ho ubbidito,
Il Siniscalco.
Vorrei del tuo parlar tosto l'effetto
Banditore.
Ecco ch'io uado à mettermi in assetto.
Hora giunta la madre del Re al monasterio picchia, & vna suora apre, & ella dice.
Dio vi dia pace.
La suora. Benuenuta siate.
La madre del Re risponde,
Io me ne uengo a star con esso uoi
ò suore mie se ue ne contentate,
La suora.
E non bisogna domandarne noi
che noi sian tutte quante apparecchiate

per vbbidire a comandi tuoi
molto ci piace la voſtra venuta
ſarete per maggior da noi tenuta.

Hora entra nel monaſterio, & il banditore manda il bando della gioſtra almen in due luoghi dicēdo.

Per commeſsion del gran Re di Caſtiglia
ſi cita ogni barone & caualiero,
pel grande ſtato ſuo di ſua famiglia
ch'ognuno armato di ciò che meſtiero,
ſe ben ci fuſſe cinquecento miglia
ſien fra tre giorni dinanzi all'imperio,
con grand'honore con ſuperba moſtra
in punto tutti quanti per far gioſtra.

Il Re in ſedia dice a Vliua.

Vuomi tu bene.

Vliua.

Me che tu non di.

El Re.

Io non ti credo.

Vliua.

Signore glie pur vero

El Re.

Pentiti tu d'hauer detto di ſi

Vliua.

Deh ſignor laſſa andar queſto penſiero
io ſon contenta piu che mai ogni dì
& prima in Dio & poi in tua grazia ſpe
e ſolamente mie penſier raccoglie (ro
di voler contentar tutte tue voglie.

E mentre che ſi da ordin'alla gioſtra per intrattenere la ſcena, fate vſcire vn'huomo con veſta inſino a piędi, di tela rozza con maſchera comoda, & barba o biancha o miſchiata, & in capo vn cappel bianco coperto di ellera, o mortine ſenza fiori & la veſta da mezzo in sù ſia con monte di corone, cioè banbagia in due fila, & da mezzo in giù pulito habbia queſto medeſimo vn cinto pur d'hellera & vn baſtone in mano, ſenza altro & ſcalzo. Doppo coſtui ſia vna fanciulletta piccola tutta di bianco veſtita con capelli ſparſi per le ſpalle vn fior bianco di ſeta in mano, con ghirlanda in capo, con de fiori bianchi & gialli, habbia coſtei per compagnia vn'altra donna ueſtita di giallo, ò di azzurro, con fiori gialli in mano acconcia al ſolito, con ghirlanda di fiori. E doppo queſto eſchino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna, la quale ſia veſtita d'vna veſte bianca tutta fiorita, con chiome ſparſe & coperte ſe non in tutto almen in parte di fiori piccoli & varij con ghirlanda di fiori, & herbe cō tutta cinta pur d'herbe e fiori, & in mano fiori, i quali vada ſpargendo ella con le cōpagne per la ſcena, la compagna da mano deſtra veſtita di roſſo addorna d'oro & di perle quanto ſia poſsibile talmente che la raſſembri belliſsima con acconciature degne di ſe, e quella da mano ſiniſtra ſia veſtita di qual colore piu vi piace ſenza altro ornamento che duna ghirlanda di perle, & doppo ſeguiti vn'huomo veſtito di verde adorno & coperto di fiori d'herbe, & in capo vn cappello grande della medeſima liurea ſcalzo ma coperti e piedi, maſchera al viſo da giouane & di bella fattione, ſeguiti doppo lui vn'altro huomo, & in doſſo vna camicia bianca coperta d'ellera con qualche roſa, alle gambe veſtito della medeſima ſenza nulla in capo ſaluo che fronde in ghirlandetta, vadino coſtoro p queſto ordine deſcritto l'vn dopo l'altro per tutta la ſcena con lenti paſsi ſpargendo coſi gli huomini come le donne fiori e fronde per terra. Veſtirete medeſimamente vn Cupido al modo ordinario il qual ſi vadia meſcolando, variamente tra le ſopradette perſone leggiermente, & nel medeſimo tempo che i ſopraſcritti eſcano fuora 9

naſcoſto

osto per la scena, sei, ò otto persone con fisti diuersi di pigliar vccelli, fistino quando l'vno & quando l'altro, e alle volte tutti insieme tãto quanto dura l'intermedio. Le tre donne nel l'andar cantino con voci suaui & adagio i sottoscritti versi i quali finiti rientrino doue gli vscirono.

Riuestasi la terra
Di fresche herbette & fiori
Ardino e freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato ogni loco
Fiorisca in questo giorno
Onde ne resti adorno il mondo poi.
Destisi amor fra noi
E sgombri ogni grauezza
Et empia di dolcezza, e nostri petti.
I piccoli Augelletti
Cantin per li alti rami
Ciascun adori & ami la sua stella.
Ogn'accorta donzella
Al suo fedel'amante
Volga le luci sante honeste & chiare.
Sien le neui pur rare
E non si vegghin hoggi
Nugoli intorno à poggi e splẽda il sole.
Fiorischin le viole
Nascon le verde herbette
Vẽghin le fanciullette à ghirlandarsi.
In ogni luogo sparsi
Sian fior bianchi, e vermigli
E rose bianchi & gigli varie & belle.
Le pure verginelle
Vadin pe prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri.
Rinuouino i piaceri
Creschin l'honeste voglie
Vnqua siã senza foglie, i verdi allori,
Sien felici gl'Amori
Senza trauagli & noia
Ognũ di dolce gioia habbia'l cor pieno
Dispergasi il veleno
Che gli altrui petti infiamma
Et non si sente dramma di martire,

Finito l'intermedio fate à poco à poco comparire i giostranti armati, con bellissime arme & sopra tutto bene in ordine. Il che fatto el siniscalco vada al Re dicendo.

Signore glie comparito per giostrare
infiniti baroni & caualieri,
& à ciascun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri
per poter poi le lor proue mostrare
tanto sono animosi arditi, & fieri,
dispõ quando tu vuoi far questa giostra
onde si possa far la bella mostra.

El Re.

Ordina tosto siniscalco quanto
fa di bisogno à cosi bella impresa,
ch'io vo che q̃sto giorno tutto quanto
si spenda in terminar l'alta contesa
& io eleggerò gli huomini intanto
che denno giudicar la lite accesa,
& chi merti l'honor chi mert'il fregio
della grã giostra & è chi mert'il pregio.

El siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra & il Re elegge i giudici dicendo.

Sinibaldo, Angelieri, & Agricano
huom di voi ciascun p̃giato & degno,
pigliate voi della gran giostra in mano
l alto giudicio & con sagace ingegno,
date in pregio al guerrier piu soprano
la piu bella città di tutto il Regno
cosi comando & di ciò mi contento

Sinibaldo.

Signor farassi il tuo comandamento.

Li tre giudici eletti saliscon nel luogo per loro deputato, e Caualieri giostranti con trombe & allegrezza fanno la mostra, & fatta riuerentia al Re poi tutti insieme sappresentano à giudici il piu vecchio de' quali dice.

Valorosi guerrier mostrate quanto
valor & forza si ritroui in voi,
ch'oltre all'honor colui che porta il vãto

Vna degna città debbe hauer poi
& vn leggiadro & honorato manto
per far noto alle genti e fausti tuoi,
habbiate del giostrar alta licentia
cō grand'honor & gran magnificentia.

Hora si ritiron da banda e Caualieri e vn di loro piglia el campo ar ditamente al quale vn'altro vien'incontra e cade per terra, e simile il secondo, e il terzo, ma il quarto resta vincitore del cāpo, e venutoli vn'altro incontra resistono e l'vno e l'altro rimane in piedi, e ritornati à rincontrarsi fanno il medesimo. Hora in questo di quelli altri comincior no à mescolarsi & così per alquanto dura la pugna cadendo hor questo & hora quello, & finalmente p cōmessione del Re suonasi le trombe, e i giostranti si ritiron da giudici i quali danno il giudizio secondo che all'hor pare. Ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sententia e data, di chi sia vincitore, comparisce al Re vno corriere con vna lettera, & inginocchiatosi dice.

Valoroso Signor io son mandato
dal finir de confin dogni tua terra,
el grā Re di Nauarra, e apparecchiato
con tutta la sua gente à farti guerra,

E dagli la lettera dicendo.

Per questo breue tù sarai auuisato
di tutto el fatto se il mio dir non erra,
mandon per terra, ville, case, e mura
si che signor al tuo regno procura.

El Re legge la lettera piano e dolendosi dice.

Mai non fu dolce che non fusse amaro
letizia non fu mai senza dolore,
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo
io voglio ir contro à questo traditore,

E volgesi à Vliua dicendo.

Ma come farò io amor mio caro
che viuer senza te non mi dà il core
io penso pur & non sò che mi fare
ch'à ogni modo e mi conuien'andare.

E volgesi ad Alardo e dice.

Su presto Alardo metterai in assetto
tutta la gente d'arme del mio regno,

Alardo.

Con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi signor degno
lascia la cura à me di tal'effetto
ch'io sō p operar tutto il mio ingegno
& ti prometto per la fede mia
far piu che la tua mente non desia.

Partesi Alardo & và ordinare li armati & il Re si volge à suoi Baroni & dice.

Tu Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin ch'io torno
e tieni il regno in pace & in riposo
tien la giustizia in piè senza soggiorno
fa ragion'a ognun & sia pietoso
à circostanti che stanno d'intorno

Sinibaldo.

Io ti prometto giusto mio potere
il regno tuo in pace rimanere.

El Re.

Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta,
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel regno vna gran festa.
e d'ogni cosa mi vieni auuisando
femina ò mastio senza far piu resta,

E volgesi à Vliua abbracciandola dice.

E tu fida speranza del cor mio
rimani in pace & prega per me Dio.

Hora Alardo conduce li armati cō suoni di Trombe & Tamburi e con gran romore, & il Re dice.

Orsu pregiata e franca Baronia
ognun mi segua senza far soggiorno,
hor si vedrà la vostra gagliardia
ma quel che nel pēsar mi da piu scorno
e di lasciar la dolce sposa mia

ne credo

ne credo senza lei viuer vn giorno
ò dolce donna mia conforto & pace
ricordati di me rimani in pace.

Hora si partono e Vliua fa orazione à Dio dicendo.

Iesu mio dolce il qual m'hai liberato
da tãte angustie e da duol tanto forte,
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego signor che di ria sorte
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuisa e violente morte,
in ogni luogo per mare & per terra
scampalo Signor mio da ogni guerra.

Hora il Re si parte e giunto al fin del suo regno si volge à baroni e dice.

Baron miei cari poi che noi sian giunti
alla fin del mio regno poseremo,
e tutti e fanti à pie piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo,
ch'io so che traditor saran defunti
noi con vittoria à casa torneremo
ch'io spero in Iesu Christo Saluatore
che sua fedeli aiuta con amore.

Fermato el Re con tutta la gente voi in questo mentre fate vscir due donne & vadino vna à man destra, & vna à man sinistra della scena, & con lento passo, & la prima sia vestità di bianco, ma non veste cattiue, non lane, ne line, con vna colomba pur bianca in su la spalla, & in mano vn ramo d'vliua, e sopra la rete bianca vna ghirlanda di fior di mortella, e la seconda tutta vestita di verde senz'ornamento nessuno, e in mano vna bacchetta dello stesso colore, & essendo inuiate: quella da man destra cominci.

Tutto il mond'ho cercato à parte à parte
ne so luogo trouar che per me sia,
però son dispregiata in ogni parte
e sol s'apprezza la nimica mia,
ognun s'adopra con ingegno & arte
per cacciarmi da se douunque io sia,

L'altra risponde.

Tempo forse verrà che Gioue in terra
ti farà lieta e torrà via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni già son gita errando
in diuersi paesi con speranza
di por l'ira e la guerra, e l'odio in bãdo
tal che piu poco a ricercar m'auanza.
tutt'il mõdo e sozzopra hor vo cercãdo
per selue e boschi la mia antica stanza.

L'altra dica.

Forse vn giorno verrà se a Gioue piace
che tutto quãto il mõdo stara in pace.
E se non che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel ciel salita,
doue si troua sol diletto e bene
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene
e mi fa desiar al mondo vita,
e tanto chel buon tempo riconoschi
ch'io m'vscirò di questi folti boschi.

Finit'il cantar di costei esca fuor quattro vestiti da mattaccini con sonagliera a'piedi, e spade ignude ĩ mano, con gran strepito, e sarebbe buono che facesino dua ò tre atti di moresca, & nõ li sapendo fare scorrino per la scena & rientrino cosi le donne come loro.

Hora Vliua si volge alle sue damigelle e dice come ella si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oimè presto
ch'io mi sento mancar per la gran pena

Vna damigella.

Cara madonna che vorrà dir questo

Vliua.

Aiutami Maria virgo serena.

Vna damigella all'altra dice,

Orsu mettianla à letto faccian presto
tu pari vna aggranchiata Maddalena.

Vliua.

Aiutami Iesu alto e diuino.

Vna cameriera mostra el bambino, & dice.

Guardate che l'ha fatto vn bel bãbino.

Vno ſcudieri porta la nuoua al Vice Re.

Vn fanciul maſtio Vliua ha partorito
che mai ſi uidde el piu bel di perſona,

El uice Re.

Su ſcriui Cancellier preſto & ardito
del naſcer del fanciullo à la Corona,
ordina ſiniſcalco un bel conuito
e tu corriere el tuo cauallo ſprona,
e infin'al noſtro Re te nanderai
e la buona nouella gli dirai.

El corrier ſi parte con la lettera & giunto al Monaſterio fa motto alla madre del Re & ella dice.

Ben ſia venuto Cauallaro adorno
doue vai tu ſi infretta & coſi ſolo,

Il Cauallaro.

A me biſogna andar ſenza ſoggiorno
al Re noſtro ſignor e tuo figliuolo,
à dargli nuoua come in queſto giorno
glie nato vn figlio al mõdo vnico e ſolo

La madre.

Per iſtaſera vo che reſti meco
ch'io vo parlare alcune coſe teco.

Il Cauallaro ſtà la ſera quiui, & quan do dorme la madre del Re gli toglie la lettera & leggela, & dipoi la ſtraccia, e ſcriuene vna ha ſuo modo & mettela nella taſca del Cauallaro & poi lo deſta, e mentre che queſte coſe ſi fanno eſca in ſcena per intrattenere vna donna veſtita d'azzurro, & la veſta tutta coperte di ſtelle d'oro. Harebbe à eſſer coſtei ſur'vna carretta di quattro ruote, ma perche vi ſarebbe difficile, fatela andare per la ſcena ordinariamente. Habbia in mano vn baſtone tutto dipinto & corto, & ſopraui vna luna, e dopo lei eſca l'odio del ſonno veſtito nel modo dell'altro & ſeguiti coſtei, & ella ſendo in ſcena cantando dica.

Io ſon colei che do riposo al mondo
quella che fo gioir gli amanti in terra
io ſon colei che fo lamor giocondo
& quieto de ſoſpir la lunga guerra,
in me poſa ciaſcun il graue pondo
de noioſi penſier ch'ognun'atterra,
e quei chaltro ripoſo hauer non ponno
quietan l'afflitte mẽbra il dolce ſonno.

Ecco felici amanti ch'io vi apporto
il dolce tempo amico a bei ſoſpiri;
il tempo che conduce à ſicur porto
il trauagliato legno de martiri,
prẽda adũque chi può qualche cõforto
prima che Phebo in oriente ſpiri,
& quei ch'altro ripoſo hauer nõ põno
quietin l'afflitte mẽbra in dolce ſonno.

Mentre che coſtei canta fate vſcire quattro ò ſei maſchere veſtiti come à voi pare, ma brutte & contraffatte, vſcendo hor luna, hor l'altra, & finito il cantare entriſene ciaſcuno dentro.

Hora la madre del Re deſta il Cauallaro, & dice.

Su Cauallar glie tempo dandar via
alla tornata tua farami motto,
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia

Cauallaro,

Io voglio andare & tornerò di botto,
per ch'io anche à fare vna gran via
& credo paſsin miglia cen vent'otto,
& ho deliberato & poſto in core
ſio poſſo farle in manco di ſei hore.

El Cauallaro va via, & giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu ſia il ben tornato
lettere ti porto del tuo Sinibaldo,

El Re,

Hami tù buone nuoue hoggi arrecato

El Corrieri.

Signor mio sì ſel mio intelletto e ſaldo,

El Re ſi volge al Cãcelliere & dice.

Su preſto Cancellier leggi il mandato
ch'io ſẽto di dolcezza al cor gran caldo
leggi ſu Cancellier & parla forte

ch'io vo

ch'io uo ch'ognun intenda tanta ſorte.

El cancellier legge la lettera & dice

Per dar auu iſo a te degna corona
come qua Vliua ha partorito vn figlio,
il qual non par ne beſtia ne perſona
tal che tutta la corte e in iſcompiglio,
Vliua non debb'eſſer coſa buona
& enne ciaſchedun in gran bisbiglio,
tal che per tutto il tuo regno ſi dice
che la debb'eſſer qualche meretrice.

Onde per queſto tutti ſian dolenti
neſſun non ce ſi poſſa rallegrare,
tutti ſian doloroſi & mal contenti
penſando doppo te chi de regnare,
queſti mi paion ſi duri accidenti
riſpōdi adunque quel ch'habbian'a fare
a noi per non uenir in cotal ſorte
ci par ch'Vliua meriti la morte.

El Re turbato dice.

Riſpondi Cancellieri, e queſto baſta
di che non ſi dien piu tanto dolore,
ſe la mia ſpoſa e ſana e queſto baſta
ch'altra pace che lei non ha il mio core,
io ſo ch'io l'hebbi per vergine e caſta
non e queſto difetto per errore,
ma e piaciuto a te ſignore Dio
per qualch'atroce & gran peccato mio.

Scriui ch'io farò all'hor preſto ritorno
con gran trionfo & con molta vittoria,
che mi par piu di mille ciaſcun giorno
& che laſsinandar ogn'altra ſtoria
ch'io raccomando lor quel viſo adorno
d'Vliua mia la qual'ho in memoria
& che nō ſi diē piu cotāta doglia (glia
che quāto piace a Dio cōuien l'huō vo-

El cancelliere ſcritta la lettera la da al corriere, & lui va via, è giunto al Monaſterio dice alla madre del Re.

Dio ti ſalui madonna io ſon tornato

La madre del Re.

Ben ſia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro.

Gliè ſano ma gliè ben tutto turbato
quel che s'habbi io nol ſo ma gli à gran
e nō ſe mai di nulla rallegrato (duolo
inſieme con tutto quanto il ſuo ſtuolo.

La madre del Re.

Faccegli to la mancia e poi berai
e poſcia il tuo viaggio ſeguirai.

Hora gli da bere vino alloppiato, & egli s'addormenta, & ella gli toglie la lettera e ſtracciala, & ſcriuene vn'altra a ſuo modo, & poi gliela mette nella ſua taſca: E voi in queſto mezzo fate vſcire vn'huomo con barba lunga, e capelli bianchi, veſtito di nero inſino a piedi ſenza ſcarpe, il quale ſi ſtia nel mezzo della ſcena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando (ma non ſi vegga) dica in ſu ſuoni e ſottoſcritti verſi, e ne gl'vltimi dua eſchino fuora ſenza ſtrepito quattro veſtiti di nero fino a piedi cō gli ſcappurucci in capo che gli cuoprino il viſo & menino via l'huomo ſopraſcritto.

Pigro Sonno che fai? partiti via
partiti falſo Dio, partiti dico,
partiti col malan che Dio ti dia
ò delli huomini ſaggi aſpro nemico,
torna all'inferno dond'vſciſti pria
per torre alla virtù piu d'vn'amico,
tu dormi ò viua morte & non ti ſuegli
le man t'haueſs'io auuolto ne capegli.

Scaccia padre dal ciel giù nell'inferno
queſto maluagio Dio che ci fa guerra,
fa che via ſia legato in ſempiterno
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno
che le mal'opre & tutti e vitii atterra,
vāne maluagio Dio che guaſti il mōdo
e l'huomo ſenza te arà giocondo.

Hora la madre del Re deſta el corriere & di ce.

Deſtati Cauallaro piu non dormire
va porta del mio figlio l'imbaſciata,

ch'io so ch'Vliua aspetta con desire
va presto acciò ch'ella sia consolata.

El Cauallaro sonnacchioso dice.

Io ho si grande el sonno che aprire
gli occhi nō posso, & la mēte ho turba-

La madre del Re. (ta

Partiti che fatto hai troppo soggiorno

Il Cauallaro.

Per nō dormire andrò sonādo il corno.

Hora va sonando e giunto al Vicere gli da la lettera, & egli la legge piano & poi con gran dolor dice.

O'mè questa cosa che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sentenzia essequire
poueretto fanciullo isuenturato,
io sento ogni mio senso men venire
hor dou'è tanto amor, tu se impazzato,
su presto Cancelliere degno d'honore
leggi che ogn'vn intenda tal tenore.

El Cancelliere legge la lettera.

Per dar'auuiso a tua degna eloquentia
ò Sinibaldo ascolta il mio parlare,
di tutto quanto il popolo in presentia
Vliua col fanciul farai abbruciare,
& se non esequisci mia sententia
farò questo medesimo a te fare,
fa quel ch'io dico e non cercar cagione
perch'io gli faccia tal condennagione.

Letta che ha la lettera il Vicere cosi dice.

Famoso & honorato mio collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio,

Vn Barone.

Signor farò proposta e di gran pregio
se tu no'l fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti e vbbidire
el mandato del Re si vuol seguire.

Hora el Vicere si leua di sedia & va in camera a Vliua & con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora al presente,
leggi & vedrai il comandamento,
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io congregai il cōsiglio in vn momēto,
per hauer il parer di tutta gente
e sua sententia ciaschedun'ha data
che per vbbidir lui tu sia abbruciata.

Vliua letta che hebbe la lettera piangendo dice.

O sacro sposo mio dou'è la fede
dou'è lamor che mi portaui tanto,
nō ti muou'egli almē qualche mercede
del tuo figliuol c'ha di bellezza il vanto
ò figliuol mio hor sarai fatto herede
del regno di tuo padre in si gran pianto

E volgesi al Vicere e dice.

Poi che fortuna mi da cosi gran duolo
perdona almen la vita al mio figliuolo.

El Vicere risponde.

Non pianger piu Vliua & datti pace
ne à te, ne à lui morte non vo dare.
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel ch'ò pensato fare,
acciò che tutto il popol sia capace
io farò vista vna donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gittata
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringratio ò Vicere mio tanto
per me ti renda merito il signore,

El Vicere,

Deh p l'amor di Dio deh cessa il piāto
pel gran dolore mi si strugge il core,

Vliua abbraccia il figliuolo, & piangendo dice.

O dolce mio figliuol io t'amo tanto
ha meritato questo il grand'amore,
ch'io port'hora a tuo padre & ho porta-
e qsto il pmio che me riserbato (to.

El Vicere chiama Alardo da canto & dicegli segretamente.

Ascolta vn poco Alardo di valore
ma dimmi prima possomi fidare,

Alardo.

Sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare,

El Vicere.

Stanotte intendi bene il mio tenore
farai costei in una cassa entrare
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente.

Hora Alardo la getta nel mare, & mentre ua per mare la cassa el Vicere caua fuora una Donna con un bambino in collo trauestita che pareua Vliua & mettela nel capanuccio & poi dice al popolo.

Questa è Vliua ò popol mio sapete
che de finir sua uita in tanta doglia,
nel fuoco acceso come uoi uedete
per ubidir del nostro Re la uoglia,
credo che gran dolor tutti n'hauete
però ui piaccia di mutare spoglia
prego piccoli, e grandi, e ciascheduno
che sia contento di uestirsi a bruno.

Hora come piacque a Dio essendo Vliua nel mare, arriuò appresso a Roma a due miglia, doue el mare trabocca nel reuere. E due uecchie che stauano lungi la riua del Teuere uedendo uenire questa cassa, una di loro dice cosi.

Io ueggo qui uenir per l'alto mare
una cassa impeciata molto grande,
tirarla a proda sorella mi pare
Iddio ci mandi pur buone uiuande,
ma in che modo la posṡian tirare
aiutici colui che grazie spande,

E tironla a proda & una l'apre & dice.

E c'è una fanciulla tramortita
con un bambin molto bella & pulita.

E cauonla fuor della cassa, & stropicciandola, una di loro dice.

Che uuol dir questo gentil giouanetta
chi t'ha messa nel mare in questa cassa,

Vliua.

Non mene domandar ch'una saetta
mi da nel cuor e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua & maladetta
gira la ruota a chi alta, e chi bassa,
e ben ch'io senta pena e gran dolore
pur ogni cosa a laude del signore.
Dite di grazia in che parte son io

Vna di loro risponde.

Due miglia e presso a Roma tua persona,

Vliua.

Ringraziato sia tu superno Dio
la cui speranza nessun'abb andona,
se ui e in piacere con uoi restar desio

Vna dell e due vecchie risponde

A noi sia somma grazia figlia buona,

Vliua.

Non dubitate ch'io ho danari assai
e gioie piu che uoi uedesṡi mai.

Vliua ne ua con le donne, & il Re di Castiglia torna di cãpo con molta uittoria, & il Vicere cõ tutti li Baroni gli uanno incontro uestiti a bruno, e giunto al Re, el Vicere lo saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria
tu se vera fontana di giustitia,

El Re marauigliandosi dice.

Suolsi quãdo vn Re torna con vittoria
andargli incontro con molta letitia,
ò qual caso peruerso ò qual'historia
vi fa venir a me con tal tristitia,
ditemi tosto che nouella e questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicere.

Tu ci hai fatto signor far'vna cosa
per la qual tutti siam cosi dolenti,
sol per la morte di tua cara sposa
noi portiam questi bruni vestimenti,
e l'era tanto degna & gratiosa
che noi sian tutti quanti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli desṡi morte
io son all'vbbidir constante & forte.

Il Re irato dice.

Dove è Viua la speranza mia
che sotto la tua guardia ohime lassai,

El Vicere marauigliandosi dice.

Omnipotente e vera monarchia
quel che tu m'hai già scritto tu lo sai,
io ho vbbidito alla tua signoria
à cui non ho disubidito mai,
ecco qui le tue lettere sigillate
& ecco qua il corrier che l'ha recate.

El Re chiama el corriere con dolore & dice.

Vien qua corrier & guarda a dir'il vero
soggiornasti in niun luogo per la via,

El corriere.

Signor io mi fermai al monasterio
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera à non celarti il vero

El Re dolendosi dice.

O inuidia maladetta iniqua e ria,
madre maluagia cruda iniqua e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

E volgesi el Re a sua baroni dicẽdo

Col fuoco su col fuoco al monasterio
a seguitarmi su non siate lenti,
venga presto ogni franco caualiero,
disfatelo per fino a fondamenti
io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
su baron mia non habbiate spauento
ardete el monasterio, e chi v'è drento.

Quando hanno arso el monasterio si ritornano a casa & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda, aspra, iniqua, & fiera morte
com'entrasti tu in corpo cosi degno,
de pianga meco tutta la mia corte
piãgete huomini e dõne e tutto il regno
de prẽdaui pietà dell'aspra sorte
pel signor vostro Baron d'alto ingegno
piangete arbori, sassi, piani, e monti,
piangete Baron mia Marchesi, e Conti.
E questo il gaudio, e questa la letizia
ch'io ho aspettato far cotanta festa,
consumerò mia vita con tristizia
recatemi da bruno vn'altra vesta
viuer vo sempre in pianto con pigrizia
ne verso al ciel non vo leuar mai testa,
la barba insino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa; e volendola voi in vn medesimo giorno fare tutta, fate vscire in questo mezzo le sottoscritte cose se non fatele nel principio dell'altra giornata il di di poi & prima.

Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertite che a ogni principio, e fine d'ogn'intermedio, debbano i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestite vno da pastore col sant'ãbarco cinto di sotto, e di sopra dua pelle cucite sulle spalle, & vna vada di dreto & l'altra dinanzi, col sacco dreto alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse ne sottile ma ordinarie, & ĩ mano vn bastone, sẽza nulla ĩ capo, giouane di viso, e sẽza barba, & dreto lui esca vn'huomo attẽpato cõ vn camice indosso cinto cõ vno sciugatoio, e la legatura venga da vn lato & habbia vna tonicella cõ vno sciugatoio auuolto al capo, o vero vna capelliera biãca, barba lunga, cõ calze ordinarie, ma semplici, in mano vn'arca piccola, sopra la quale sia vna finestra aperta sopraui vna colomba di seta bianca cõ vn ramo di vliuo in bocca, & dopo questo farete vscire un'huomo attempato uestito come il secõdo ma sia cinto di sopra e in una mano habbia un coltello, & nell'altra un tizzone di fuoco & dreto allui uẽga un fanciulletto uestito di tanè con saio & gabbano, cõ calze intere, & in piede un paio di scarpe di cuoio d'oro come

sogliono

ſogliono portare e noſtri fanciulli ſen-
za nulla in capo ma ricciuto, & in ſulle
ſpalle habbi coſtui un faſtelletto di le-
gne, & dreto a coſtoro eſca un'huomo
attempato pontificalmente ueſtito con
ueſte lunghe, di ſotto azzurra, & di ſopra
roſſa, & in capo come li ſopraſcritti, ò ue
ro una capelliera ricciuta, & in mano
una bacchetta. E dopo queſto eſca uno
ueſtito come il ſecondo ma ſcinto & hab
bia coſtui una mitria in capo, & in ma-
no un terribile con incenſo. Eſca poi un
giouinetto ſenza pelo in uiſo ueſtito di
drappo, habbi coſtui un reticino cĩto cõ
alcune pietre dentro a piena mano e ton-
de & in mano una fromba ſenza nulla in
capo. Et dopo queſto ueſtite una donna
come ſi uſano ueſtire le donne ò gioua-
ne di trenta anni tra noi, ma ſia ſenza
drappo, una piu attempata ueſtita co-
me uedoua, ma con cioppa, ueſtite mede
ſimamente una a guiſa di Regina con dua
donzelle dreto & tutte bẽ ueſtite, & un'-
altra ueſtita con tutti quelli ornamen-
ti che tra noi ſi ueſtono le ſpoſe nouelle,
& ſia coſtei giouane & bella, habbi nel-
la man deſtra vn gran coltello, e nella ſi-
niſtra una teſta la qual tenga per li ca-
pelli, & non uorrei che queſte donne fuſ
ſino inſieme ma conpartite tra gli huo-
mini, & non uolendo ueſtir tanta gente,
ò non hauendo commodità veſtite quel-
li, che vi piace, pur ſtarebbe bene ſeruar
queſt'ordine, veſtire vna donna di mez-
zo tempo con ueſte di tre colori, bianco,
roſſo, & nero, ò veramente metteteli tre
veſte di queſti tre colori, ma, che tutte
in qualche parte appariſchino & ſi veg-
ghino, habbi coſtei vna cuffia di velo in
capo, & anella in dito, & in una mano
una croce, nell'altra un libro, da man de-
ſtra la ſegua una fanciulla tutta ueſtita
di bianco honeſtamente acconcia, e da
mano ſiniſtra una pur fanciulla ueſtita

di roſſo con treccie auuolte, e quella da
man deſtra habbi in mano una croce, &
quella da man ſiniſtra una colomba bian-
ca, & dreto a quella del mezzo eſca una
fanciulla di nero ueſtita con un libro in
mano, e vadino queſte quattro ꝑ il pro-
ſcenio alquanto lontane da quelle per-
ſone che gli uanno auanti, & da quelle
ancora che le ſeguono, & doppo queſto
fate vſcir vn giouanetto di trenta anni ue
ſtito di pelle e ſcalzo con diadema in ca-
po, e in mano un libro ſopraui un'agnel-
lo, & nel petto un breue che dica. Ecce
Agnus Dei, & col dito lo moſtri: e dopò
lui ueſtite vn'huomo come ſoldato ma
ſenza troppe arme, e in mano una ſpada
ignuda, e dopo lui un uecchio cõ una re-
te in ſpalla, & la diadema in capo, & non
gli uolendo dar la rete fate che habbi un
paio di chiaue in mano. Veſtite poi dua
altri con camici, & tonicelle, con ſtola,
& uno habbi in mano uno angiolo, &
l'altro vn'aquila, e uolendone accreſcere
dua altri, ſarà buono pure veſtiti come
li altri dua, & l'uno habbi il leone, & l'al
tro un toro in mano, & habbino tutti in
capo la diadema, & ueſtite dua donne or-
dinariamẽte ma una meglio dell'altra che
habbi in mano un uaſo, & l'altra di mi-
nor prezzo ueſtita habbi una ſecchia pic-
cola. E doppo queſte ueſtite un'huomo a
guiſa di Monacho di ſan Michele, ua-
dino coſtoro ordinariamente dreto al-
le ſopraſcritte donne, & eſſendo tutti in
ſcena quelli che ſono innanzi alle quat-
tro donne imponghino il ſotto ſcritto
ſalmo, & finito il primo roſſo quelli
che li ſono dreto ſeguino il ſecondo nel-
la medeſima aria, & l'altre ripiglino il
terzo, & coſi faccino fino all'ultimo, &
mentre che ſi canta ueſtite un diauolo,
& uadia tentando per la ſcena hor que-
ſto hor quello, & finalmente quel Mo-
nacho biancho hauendo una catenella,

nella

nella manica & venuto à lui per forza lo leghi, & finito il salmo sene rientrino.

Questo è il salmo.

Sia benedetto il signor d'Israel
Perche gl'ha visitato & operato
L'alta redention del popol suo.
E haue in noi della nostra salute
La potentia eleuata
In ella casa del suo seruo Dauid.
Si come gl'ha promesso per la bocca
De suoi santi Profeti
Che stati son dal principio del mondo
Per liberarci da nimici nostri
E dalle man di quelli
Ch'odio ci hanno portato
Per far misericordia a padri nostri
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa.
E del giurato fatto giuramento
Ad Abraam Padre nostro
Che era per darsi a noi
Accioche liberati dalle mani
Delli nimici nostri
Lieti senza timor seruiamo allui
Venendo innanzi allui con santitade
E con religioni & con giustizia
In tutti e giorni della vita nostra.
E tu fanciul sarai detto profeta
Dell'Altissimo Dio
Perche innani alla faccia del signore
Nandrai a preparar sue sante vie
Et à dar'al suo popolo notizia
Dell'eterna salute
E della remission de lor peccati,
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del signor nostro Dio
Con cui dal ciel scendendo
Ha visitato noi.
Per illuminar quei che nelle tenebre
Seggano e stanno all'ōbra della morte
E dirizzar i pie nostri
Nella via della pace
Sia gloria al padre eterno & al figliuolo
& allo Spirito santo
come era nel principio & hora e sēpre
& ne futuri secoli de' secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge à suoi baroni & dice.

Dodici anni è ch'io persi la mia sposa
da poi in qua non mi sò confessato,
la vita mia e stata sempre oziosa
hora mi vo mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato,

E volgesi a sua serui & dice.

Va insino a Monsignor Vescouo pio
dì che di confessarmi hò gran disio.

El seruo si parte, & il Re segue.

Bē che l'huomo si troui in gran peccati
diffidar non si de per tanto errore,
perche il benigno Dio che n'ha creati
ascolta e preghi del pentito cuore,
che non uuol che noi sian tutti dannati
ma chiama a penitentia el peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro a lui
obliando da me l'offese altrui.

E giunto il seruo il Vescouo dice.

O Monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Re a te mi manda,
che vuol de falli suoi farti capace

El Vescouo,

Io farò uolentier quel che comanda
che ueramente mi contenta & piace
di sodisfare ad ogni sua domanda
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo disio.

Cosi si parte & giunto al Re dice.

Dio ti conserui in buona uolontade
eccom'a te signor che uuoi ch'io faccia,

Il Re rizzandosi gli fa riuerenza, & dice.

Io ho del ben oprar perse le strade
e mi uo confessar quando e ti piaccia.

Il Vescouo.

Forte

Forte m'allegro che tua Maestade
nel suo signor Iddio par si confaccia,
cosi dourebbe far ogni persona
pigliando esemplo da tua sacra corona,

El Re.

Son già quasi passati dodici anni
ch'io non mi son di Christo ricordato,
e sono stato immerso in tanti affanni
che da poi in quà non mi son cõfessato,
hor dispongo lasciare i vecchi panni
e far la penitenza del peccato,

Il Vescouo.

Sempre e bene il tornare a penitenzia
col cor contrito e pura conscientia.

Hora il Re scende di sedia, & va in camera col Vescouo. E voi mentre che si confessa fate vscire vna donna in veste di drappo di sopra colorata e bella, e di sotto vna veste bruna, oscura, e vecchia, con scarpe di camoscio in piedi, & vn paio di pianelle bellissime, habbi costei quattro visi, e tutti differenti, e di donna, cioe vna maschera attempata, dall'altro vecchissima, e di dreto ordinaria, ò p dir meglio manco attempata, e dinanzi al viso senza maschera, & in capo vna diadema, che copra tutte quattro le fronti, & si di diuersi colori: habbia costei da man destra fuoco acceso, nella sinistra vn coltello con vn cordone cinto. Vestirete medesimamente vn giouane di drappo adorno quanto sia possibile, con spada allato & habbi il detto giouane dalla man destra vn paio di carte, e sotto il braccio sinistro vn tauoliero, & nella man sinistra vna borsa. Terzo farete vscire vno huomo con veste lunga, & oscura, scinto & scalzo, con maschera grande, & barba lunga, & bianca, con capelli simili, con la man destra alla gota, & sego esca vn'altr'huomo vestito con veste lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con un dito alla bocca, accennando silentio, & in capo vn cappel di pelo con maschera nera e barba lunga. Vestite parimente un'huomo male in ordine cõ pãni uecchi & stracciati, cõ barba auiluppata e piena di piume, & cosi il capo e panni, & oltre vn'altro vestito con pãni macchiati & sporchi cõ viso grasso & colorito senza nulla in capo, & in mano alcuni vccelli & polli, in spalla vno piedone, & dopo questo vestite vn'huomo con dua visi vno dinanzi e l'altro di dreto, & apparisca il suo vestire dinanzi pulito e netto di drappo, & di dreto di panno cattiuo & stracciato, & apparisca alcuni pugnali e coltelli, pur di dreto, cõ cappello in capo, & tẽghino le dette persone in mezzo da ogni parte come se guardar volessino la donna de' quattro visi, & con costoro vestirete sette donne. La prima sia vestita di pagonazzo con ricchi & superbi ornamenti, & habbi costei per insegna vn serpente, con vna mano lo mostri & l'altra tenga a gu sa di minacciare, & auuertite che questa debbe hauere sopra la veste vn mantο che la copra fin'a piedi. La seconda di canè vestita, & habbi p insegna ũ Leone sez alcun'ornamẽto, & auuertite che queste due debbono hauer le treccie auuolte senz'altro in capo. La terza vestita di giallo scapigliata con vna mano sul capo dell'animale che tiene p insegna ch'è il Lupo. La quarta vestita di rosso, con treccie sparte, e p insegna vn Porco. La quinta vestita d'azzurro scuro con chiome sparte, e la sua insegna vn Cane. La sesta vestita di nero cõ chiome sparte, con vn libro in mano aperto e con l'altra mano lo mostri, & habbi p insegna ũ caprio. La settima con veste incarnata leggiadramente ornata & massime la testa, & in vna mano tenga vno specchio & l'altra tenga alta, & la sua insegna sia vn Pauone, auuertite che q̃ste insegne le donne

l'hareb-

l'harebbono a caualcare perche vi sa-
rebbe difficile dipignetele nel petto ò
doue piu comodo ui torna pure ch'ap
parischino, e tutte q̃ste persone eschi
no in compagnia delle soprascritte, &
cantino i dua chori il sottoscritto sal-
mo il quale finito rientrisene doue pri
ma uscirno & questo e il salmo.

Dixit stultum in corde &c. E non
ci si dice gloria.

Hora essendo il Re con fessato il Ve
scouo dice.

Sire il peccato tuo, e di gran pondo
hauendo fatto tua madre abruciare,
se tu uuoi rimaner lruato & mondo
una gran penitentia conuien fare,
infino a Roma ò signor mio giocondo
andrai due santi luoghi à uisitare,
col cor contrito & con deuotione
andrai al Papa per l'absolutione.

E detto questo el Vescouo si par-
te & il Re ritorna in sedia e uolto a'
sua Baroni dice.

Baron miei cari io uo per mia salute
a Roma andar cō mente honesta & buo
poi che mie colpe sō riconosciute (na
ma prima che si muoua mia persona,
manderò imbasceria di gran uirtute
al magno Imperator degna corona,
su Sinibaldo mio mettiti in punto
e fa che a Roma subito sia giunto.
E uanne al sacro santo Imperadore
con humiltà infinita e reuerentia
come conuiensi a cosi gran signore
e quando sarai giunto a sua presentia
digl'il mio nome e ch'io mi sō posto in
di uisitar la sua Magnificentia, (core
e che a bocca dirogli la cagione
che a far questo uiaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in un'istante signor mio,
con cor giusto fedele è mente buona
sai pur che di seruirti ho gran desio,

El Re.

Quando sarai innanzi a sua corona
con parlar dolce mansueto & pio,
salutalo in mio nome è torna tosto

Sinibaldo.

Ecco ch'io uado a far quāto mai impo- (sto.

L'Imbasciator si parte, & quan-
do s'è partito il Re ad Alardo
dice.

Su presto Alardo prouedi una uesta
di panno nero & sia da pellegrini,
& un cappello con un nicchio in testa
un bordon con un paio di borzacchini,
& un rosario come cosa honesta
hauendo andar a quei lochi diuini,

Alardo.

Signor quel che comandi sarà fatto
e q̃l che uuoi prouederassi a un tratto.

Hora fate uscire quattro donne ue-
stite a uostro modo, ma semplice-
mente e senza nessuno ornamento,
con le treccie per le spalle ma lega-
te cō refe biāco, & in capo una gril
landa di fiori, & insieme con queste
quattro huomini uestiti da pastori,
con le pelle al solito e un bastone in
mano, scalzi, con una grillanda d'el-
lera in capo, & andando insieme,
questi l'uno con l'altro cantino in-
sieme dua uolte la presente stanza.

Felice tempo & felice alma e bella
anni felici, felici hore & giorni,
quando sincera ogni donna & donzella
lieta ne giua pe bei prati adorni,
doue scherzando in q̃sta parte & in q̃lla
non riguardādo honor uergogna e scor
ò benigna natura, ò ciel giocondo (ni
quando comune era ogni cosa al mōdo.

L'imbasceria giunta a Roma in-
nanzi all'Imperatore l'imbasciato-
re dice.

Quell'alto & grand'Iddio che mai non er
che fe con sua potentia sole & luna (ra
e creò gli elementi, cielo, & terra

a lui

à lui & mantengha tua Real tribuna
in ogni luogo per mare & per terra
senza trauaglio auuersitade alcuna,
guardi la tua persona & tua famiglia
mantengha il Signor Re di Castiglia.
El qual con grande amore à te mi manda
per farti noto come vuol venire,
à Roma & la licenzia ti domanda
che veder questi templi hà gran desire,
e humilmente à te si raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire
o sacro Imperator dammi risposta
come ti par che merti la proposta.

L'Imperator lieto dice.

Ben sia venuta tanta imbasceria
del famoso gran Re di Castiglia,
rispondarete à sua corona pia
che venga quando vuol che marauiglia
e veramente la sua monarchia
con gran prudenza certo si consiglia
& ch'io l'aspetto con allegro core
per farli qual sarà debito honore.

L'Imbasciatore.

Dunque io mi partirò con tua licenzia
portando al mio signor tanta risposta,
e ringraziando tua magnificenzia
quale benignamente habbian disposta.

L'Imperadore.

con tua comodità farai partenza
stà quanto piace à te parti à tua posta

L'Imbasciadore.

rimani in pace sacro Imperatore

L'Imperatore.

salutami al tuo re con tutto il cuore.

Hora gl'Imbasciatori fanno la debita reuerenza & partono e quando sono partiti, l'Imperatore dice à sua baroni.

Dilettissima & degna Baronia
honor, & gloria di tutto il mio regno,
voi hauete inteso l'alta imbasceria
come debbe venir questo re degno,
pregoui tutti che con mente pia
per honorarlo ognũ opri il suo ĩgegno,
parate il mio palazzo à drappi doro
e fuor cauare tutto il mio tesoro.

Poi si volge à banditori & dice.

Muouiti presto banditor pregiato
& l'intelletto tuo bene assottiglia,
io so che sempre mai fusti parato
bandisci come il gran Re di Castiglia,
in breue tempo sarà dismontato
à Roma con assai di sua famiglia,
che vuol veder quelle reliquie sante
il Papa, & l'altre cose tutte quante.

El banditore bandisce & vna di quelle vecchie doue staua Vliua essendo il dì in Roma va à vdire il bando & dice.

L'Imperator di Roma fa bandire
come vien di Castiglia la corona,
ogn'vn l'aspetti con molto desire
per ir incontro à sua real persona
e che ogn'vn l'accompagni con ardire
sino al palazzo così vi ragiona,
per faruì noto come s'auuicina
egli entrerà Domenica mattina.

Hora quella vecchia che è stata à vdire il bando torna à casa e dice.

Madonna i vi so dir nouella chiara
che à Roma viene vn gran Re di corona
tutta la corte à farli honor si para
ne d'altro per la terra si ragiona;

Vliua.

Dimmi digrazia non esser auara
come e chiamata questa tal persona,

La vecchia.

Egli e della Castiglia il Re Ruberto
& entrerrà Domenica di certo.

Vliua.

Che via credian che questo grã Re pigli

La vecchia.

per questa passa dal nostro vscio accosto

Vliua verso il signor dice.

Signor che sempre e tuoi fedel consigli
chi ti serue con mente e cor disposto,
dell'aspra vita mia pietà ti pigli
che le tue gratie sempre vengon tosto,

& ch'io

& ch'io ritorni in grazia del mio sposo
deh fallo signor mio giusto e pietoso,

Hora tornato l'imbasciator del Re di Castiglia al Re dice.

Sacra corona io sono à te tornato
dal magn'Imperator famoso & degno,
el qual con lieto uolto m'ha parlato
dice ch'è à tuo piacer con tutto il re-
& che grā tēpo à già desiderato (gno
di veder tua persona sir benigno,
& che si raccomanda al tuo ualore
& t'aspetta con pace & con amore

Il Re lieto dice.

Sia ringratiato Iesu benedetto
che consolato m'ha l'anima mia,
da poi ch'io posso andar senza sospetto
su metteteui in punto baronia,
poscia ch'el mio disegno ha buō effetto
per farmi tutti quanti compagnia
à piede tutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti & diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso & degno
mio scambio rimarrai come e douere,

Sinibaldo.

Signor non dubitar ch'in tutto il regno
vn piu fedel di me non puoi vedere,
e metterocci la forza el'ingegno
che ho di seruirti infinito piacere,

El Re.

Tu vedi ch'io ho fede in tua persona

Sinibaldo.

Và tu la puoi hauer degna corona.

Va hora il Re di Castiglia per Roma, & voi in questo mezzo fate apparire nel mare da mezzo in sù quattro donne ignude, ò vero vestite cō tela di color della carne, con treccie sparse le quali cantino quanto piu dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuora due, ò tre, e quali al canto finghino addormentarsi cadendo in terra, eccetto che vno il quale sia armato, turandosi gli orecchi passi sanza impedimento il mare, & le dette donne piglino quelli, che dormono precipitandogli nell'onde.

Fermate al passo al dolce cantar nostro
voi che varcate il mar non gite auanti,
se bramate l'honor e'l piacer vostro
e cercate fuggir gl'vltimi pianti,
prēdete il caro ben ch'oggi v'è mostro
felici gloriosi e lieti amanti,
poi che vostra fortuna oggi vi mena
à vita si leggiadra e si serena.

Hora Vliua chiama il suo figliuolo e dice.

Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
oggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tuo padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele e buona,
hor con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non s'abbandona,
per trarmi ormai fuor di tanto duolo
vo che tu te gli scuopra per figliuolo.

Il fanciullo.

Madre non dubitar fa pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce e caro,
nessun bisognerà che mi corregga
sarà ben il mio dir palese e chiaro,

Vliua.

Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico e raro,

Il fanciullo.

Mill'anni parmi e stò con vita oziosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa.

Vliua.

Sappi che son passati dodici anni
che di lui non intesi mai nouella,
& sonmi nutricata in tanti affanni;
mercè della mia sorte iniqua e fella,
almanco il tempo accelerassi i vanni
per condur quella corte ornata e bella,

Il fanciullo.

Non credo viuer tanto che sia giunto
ꝑ veder lamor nostro insieme aggiūto.

Hora il Re di Castiglia essendo presso alla casa doue staua Vliua el fanciullo

ciullo ſentendo il romore dice alla madre.

Io ſento in qua venire vn calpeſtio
io veggo molta gente comparire,
ò madre e ſarà forſe il padre mio
de dimmi ſe glie deſſo io vi vogl'ire.

Vliua guarda & conoſciuto il marito dice.

Si che glie deſſo dolce figliuol mio
ma ſtà pur ſaldo qui non ti partire,
andrai domani à lui con grand'amore
quando ſia in corte con l'Imperatore.

Il fanciullo guarda pur ſe conoſce il padre & dice à Vliua.

Dimmi di tutti quelli quale e deſſo.

Vliua.

Quel che ha la barba veſtito di nero
guardalo molto bene hor che glie pſſo
acciò poi non ti diſcoſti dal vero

Il fanciullo.

Io l'ho veduto io lo conoſco adeſſo
madre io voglio ire à lui con deſiderio,
ſia ringratiato il mio ſignore Dio
da poi che ho veduto il padre mio.

Hora l'Imperatore ſi leua di ſedia con tutti e baroni, & va incontro al Re di Caſtiglia, e quando il Re lo vede venire dice.

Qual gratia ò qual deſtino ſignor ſupno
fa venir contro à me tanta baronia,
ſe con la mente mia chiara diſcerno
credo delle tue opre quella ſia,
quel Re che non harà fine in eterno

Il Re di Caſtiglia s'inginocchia, e poi bacia il piè all'Imperatore, e poi ſi rizza & abbracciandolo dice.

Salui e mantenga la tua ſignoria,

L'Imperatore.

Et à te doni letitia & gran conforto
& di ſalute ne conduca à porto.

E pigliandolo per la mano lo mena in ſedia e quando ſono aſſettati Vliua dice al figliuolo.

Vien q uà figliuolo inſino à Roma andrai
al padre tuo qual'è Re di Corona,
con reuerenza à llui t'appreſſerai
qual ſi richiede & coſi gli ragiona
e come glie tuo padre gli dirai
e non hauer paura di perſona.

Il fanciullo.

Io ſon di queſto andar molto contento
e voglio eſſer à Roma in vn momento.

El fanciullo ſi parte in compagnia d'vn altro fanciullo contadino, & giunto dinanzi al padre dice.

Voi ſiate il ben trouato padre mio
ſete mio padre, e mia madre lo dice,

El Re marauigliandoſi dice,

Tu dei pigliar error fanciullin mio

E volgeſi all'Imperatore credendo che ſia ſuo padre & dice.

Riſpondete ſignor à quel che dice
queſto fanciullo manſueto e pio,
ſe hauete vn tal figliuol ſiate felice

El fanciullo ſi volge al Re ſuo padre & dice.

Non dico padre mio, non dico à lui
voi ſiate voi mio padre dico à voi.

El re ſi volge al ſuo cācelliere e dice.

Cancellier da la mancia à queſto putto
e poi lo manda à caſa alla ſua madre,
ch'io ho cercato il mondo quaſi tutto
e non ho viſto membra ſi leggiadre,
che veramēte chi acquiſtò vn tal frutto
ſi può ben domandar felice padre.

El Cancelliere piglia el fanciullo per mano e dice.

Ritorna alla tua madre fanciul mio
ſia buono & temi ſopra tutto Dio.

El fanciullo hauuta la mancia ſi parte & giunto alla madre dice.

Dal mio diletto padre io ſon tornato

Vliua.

Che hai tu fatto là con eſſo lui.

El fanciullo.

Nō altro madre & m'ha la mancia dato,

Vliua.

Hane tu fatto parte qui a coſtui

Il fanciullo.

Madonna nò perche io non ho pensato
diletta madre dategne voi

Vliua si volge al fanciullo dandogli mezzi e danari dice.

Tien qui questi danari & tornerai
e vn'altra volta al padre tornerai.

Poi si volge al figliuolo & dice.

Ritornerai figliuolo da tuo padre
& piu aperto gli fauellerai,
per amor mio che son tua cara madre
acciò ch'io esca di tormenti & guai
de se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai

El fanciullo risponde.

O madre dell'andar ho gran disio
su presto andian caro compagno mio.

Vanno via, e giunti innanzi al Re suo padre, s'inginocchia e dice.

Caro mio padre io son ritornato
per riuederui con gran desiderio,
mia madre m'ha di nuouo a voi mâdato
dice chio son suo figlio, ò sacro impero
prego che facci sia certificato
di quant'ho detto, che cosi e vero,
sacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'à voglia.

L'Imperator dice al Re di Castiglia.

O uera eccelsa Maestà reale
ben'ha da gloriarsi la tua uita,
sol per questo tuo figlio naturale
che sceso par della bontà infinita,
e gliè sauio e gentile & molto vale
felice sei ò Maestà gradita,

El Re.

Che sia vostro figliuol io ho creduto
e fino à qui per vostro lo tenuto.

L'Imperadore.

Signor non ho figliuol ne anche sposa
à creder che sia mio sete in errore,

Il Re.

Questa mi pare vna mirabil cosa
che sia venuto a me con tanto amore.

L'Imperatore.

Chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore
mâdiâ dreto à costui tosto vn famiglio
che uedrà dou'egl'entra e di chi e figlio

Il Re si uolge al fanciullo & dice.

Torna fanciullo mio alla tua madre
& digli ch'io t'accetto per figliuolo,
& ch'io ti uo menar con le mie squadre
con sua licentia, & farti unico e solo,
e io ti sarò come s'io ti fussi padre
& potrai con honor alzarti a uolo,
poi che con si benigno & alto core
a me uenisti & con si grand'amore.

Il Re chiama un seruo e dice.

Vien quà Valerio intendi il mio parlare
anderai dreto à questo fanciulletto,
ua pur celato e non ti palesare
acciò che lui non pigliassi sospetto,
tanto che uegga doue gl'usa andare
dipoi domanderai con buon effetto.
di chi glie figlio intendi chiaro e piano
che glie gentile, grazioso, e humano.

El fanciullo ua uia, & lo scudiero gli ua dreto, e giunto à casa lo scudiero dice alle uecchie.

Di chi è questo fanciullo ditelo presto

Vna uecchia risponde.

E gliè figliuol duna nostra figliuola,

Lo scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto
non è questo fanciul di uostra scuola,
ne questa donna del uolto modesto
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non ch'io so che fu di uita priua
direi che fusse la Regina Vliua.

Voi siate in uerità in grand'errore
à dir che questa vostra figliuola sia,
e tante gioie hauete di ualore
che tante non ne uiddi in fede mia,
saria bastante al sacro Imperatore
d'hauer questa figliuola unica e pia,

Vliua risponde.

Tornerai seruitore alla corona
& che doman uerrò da sua persona.

Lo scu-

Lo scudier si parte e torna al Re
e dice.

Io godo signor che mi mandasse
perche ho veduto vna mirabil cosa,
gia mai nel mondo credo si trouasse
vna cosi gentile & graziosa,
donna che cosi pouera posasse
che à vederla par marauigliosa,
e stassi in vna casa ben piccina
con dua sua vecchie lungo alla marina.

Io feci forza signor di sapere
chi fussi questa graziosa donna,
dissi che dell'Imperio era il volere
& ella alla risposta non assonna,
& con honeste & cortese maniere
stabile nel parlar come colonna,
mi disse messaggier degno d'honore
doman verrò dinanzi al tuo signore.

¶ In questo mezzo Vliua si mett'vna bel la vesta, e col fanciullo va dinanzi allo Imperatore suo padre, & al Re suo marito, e voi mentre che la si veste fate vscire nella scena vn Re con barba e ca pelliera bianca con la corona in testa, & vna ò piu collane al collo, con saio di velluto, e di sopra vna vesta di domasco lunga, e con calze di velluto, à vso di vecchi, e con pianelle del medesimo, e nella sinistra habbi vna palla d'oro, e nella destra vn bastone reale: e vestite seco vn'huomo à guisa di cortigiano il quale gli vada a man destra, e due altri pure nel medesimo modo vestiti, cioè da cortigiani, ma variati in qualche parte, e dreto gli segua vn'huomo attempato il qual habbi ꝑ compagnia vn giouane con penna al l'horecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola, tutti e due vestiti honoratamente, e da cortigiani, e vestite con costoro vno à guisa di calonaco, il quale seguiti il soprascritto Re, e sarà buono che vestiate alcuni altri cō varie foggie di vestimenti che l'accompagnino, e tutte queste persone gli stiano attorno, & sforzateui uariare il lor uestire sopra tutto. Dopo costoro uestite dua Re Giouani & senza barba & honorati, & con quelle accompagnature che ui pare, e con esso loro alcuni capitani, alquante dōne giouane, & uecchie alcuni contadini & pastori, ò quattro ò sei uestiti a guisa di dottori, e tutte queste persone uadino dreto al soprascritto Re, ma essendo nel mezzo del proscenio, mutino i lor passi, & lasciando i lor Re sene rientrino, ma nō didoue gli uscirno, e dauanti al Re sopradetto uestirete alcuni santi, e sante del testamento uecchio i quali gli faccino la scorta, & mentre che costoro escono quelli che sono deputati suonino tanto che le soprascritte persone passate pianamente & adagio per el proscenio sene ritornino doue prima, eccetto però che quelli che dreto nell'vscire il Re seguino li quali scontrando quello per altra strada s'ascondino.

Hora giunta Vliua alla corte singinocchia innanzi all'Imperado re e dice.

Quell'alto immenso e glorioso duce
che creò il cielo, e terra, fuoco, e mare,
la cui uirtute ogni cosa produce
& è giusto pietoso e singulare,
morì per dare à noi l'eterna luce
col sangue uolle noi ricomperare,
salui & mantenga Roma & la Castiglia
sappi ch'io son la tua diletta figlia.

La quale à torto a morte condennasti
mādandomi a morir fuor del tuo regno
con dua de tuoi scudier m'accōpagnasti
che di pietade haueuano il cor pregno
furonsi mossi a dolci preghi & casti
del corpo mio ò padre alto e degno,
lasciaronmi in quel bosco alla foresta
con gran letizia lagrimosa & mesta.

Vn Re andando a caccia mi trouoe
il qual mi tenne in casa a gran ragione,
& un suo figlio in gratia mi donoe
che mi fu morto da un suo barone,
e in quel deserto doue mi trouoe
mi rimandò senza cercar ragione,
e andandomi pel bosco lamentando
uenni à un monasterio capitando.

Hora l'Imperatore mosso da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir piu oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel gran duol uenir meno
solo una cosa saper mi diletta
come le man rappiccate ti sieno,

Vliua.

Da quella uergin santa & benedetta
madre del creator alto e sereno,

L'Imperatore inginocchiandosi dice.

Perdonami signor superno Dio
de non guardar al gran peccato mio.

Vliua si uolge al Re suo marito e inginocchiandosi dice.

Alto, famoso, benigno signore
sappi ch'io son la tua diletta sposa,
alla qual tu portaui tant'amore
di poi in odio riuerti ogni cosa,
non so d'hauer commesso tal'errore
ch'io meritassi morte aspra & noiosa,
e sio t'hauessi offeso signor mio
perdon ti chieggio per amor di Dio.

El Re riconoscendola si rizza e uolendola abbracciare cadde tramortito, e rinuenuto dice.

Io non so sio mi sogno, ò sio son desto
e glie pur uer, quest'è la sposa mia,
de fammi tanto caso manifesto
come sei qui condotta & per qual uia
io penso pure & stupefatto resto
de trami fuor di questa fantasia

Vliua.

Il Vice Re non uolle acconsentire
come scriuesti di farmi morire.
Pietà commesse con sincero amore
e nel mar mi gittò segretamente,
hor tu può ben pensar caro signore
quanto la uita mia fussi dolente,
e come piacque al sommo creatore
& alla madre sua giusta e clemente,
fui liberata da tanto periglio
insieme qui col tuo diletto figlio.

Il Re abbracciando il figliuolo piangendo per gran tenerezza dice.

O dolce figliuol mio caro e diletto
ò gaudio immenso mia speme, e dolcezza
io ho tanta letitia drent'al petto
ch'io non posso parlar per tenerezza,
sia ringratiato Iesu benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza,
di ringratiarti mai non sarò sazio
mentre ch'harò in questa vita spazio.

L'Imperatore con gran letitia dice.

Io non potrei con mille lingue dire
la gran letitia ch'io sento nel core,
ò dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di si gran signore,
ben mi posso felice al mondo dire
dell'hauerti trouata in tant'honore,
già mai nô fui quant'hor son contento
hoggi e la fine d'ogni mio tormento.
E perche io sono stato in gran tristizia
molti e molti anni con graue dolore,
hor uo che noi facciam festa e letizia
su tutti quanti con allegro core,
e per discacciar l'ozio e la pigrizia
prendete queste gioie con amore,

E uolgendosi al nipote donandogli lo scetro dice.

A te do il regno, lo scetro, & l'Imperio
nipote mio qual sei mio desiderio.

E volgendosi al Re di Castiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Castiglia
se te in piacere io mi contenterei,
che di nuouo sposassi la mia figlia
che gran letizia e dolcezza n'harei,
acciò sia noto à tutta la famiglia

El Re.
Io ſon contento ma prima vorrei
la barba del mio volto via leuare
la veſte del dolor mi vo cauare.
E mentre che il Re di Caſtiglia ſi leua
la barba l'Imperadore in ſedia dice
Baron diletti & poſſenti ſignori
io vo pregar la voſtra corteſia,
che voi ordiniate con tutti gli honori
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori
ordinate vna degna melodia,
con ſuoni, balli, canti, e gran letizia
d'ogni ragion confetti à gran douizia.
E baroni vanno a ordinare il conuito: il Re di Caſtiglia raſo & meſſoſi vna bella veſta Reale viene in ſedia & l'Imperatore volto alla figliuola dice.
Tu ti puoi bene ò figlia gloriare
e ringratiare di tanto dono Dio,
di hauere tanto ſpoſo ſingulare
gentile, honeſto, manſueto, & pio.
E volto al Re di Caſtiglia dice.
Su diletto figliuol ſenza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.
El Re.
Da poi che te in piacere & coſi ſia
L'Imperadore gli tiene il dito è dice.
Da qua la man dolce figliuola mia.

E datogli l'anello ſarebbe bene balIare tre ò quattro danze mẽtre che s'ordina il paſto, Dipoi vadino a tauola e faccino alquãto di colezione & in queſto tempo ſi ſuona & faſsi feſta, & quando hanno mangiato

Il Re di Caſtiglia ſi volge allo Imperadore & à Vliua dicendo.

O ſacro ſuocer mio, ò dolce ſpoſa
acciò che voi ſappiate la cagione,
del mio venir à Roma & perche coſa
ſol per hauer dal Papa aſſolutione
perche mia madre falſa e inuidioſa
le lettere cambiò ſenza ragione,
io ſcriſsi al vice Re che t'honoraſsi
& ella ſcriſſe che lui t'abruciaſsi.

Alla tornata mia ſentendo qneſto,
tu de penſar ſe fu graue dolore,
con tutta la mia gente ardito & preſto,
al monaſter andai con gran furore,
& arſi & abbruciai mia madre e il reſto,
dell'altre ſuore con gran diſonore,
& ſenza confeſsion già ſono ſtato
da dodici anni afflitto & ſconſolato.

Confeſſandomi poi con diuotione
promeſsi ire à trouar ſua ſantitade,
rimeſſo da infinita contrizione
ſon'io venuto a piè per queſte ſtrade,
però diſpoſta e la mia intenzione
d'andar dinanzi allui con humiltade,
& confeſſandomi e far la penitenzia
ma non voglio ire ſenza voſtra licenzia.

L'Imperator lieto dice.

Andian ch'io vo farti compagnia
inſieme con mia gente & la mia figlia,
el mie nipote & la mia baronia
andian che gran dolcezza il mio cor pi-
e ſento vna ſuaue melodia (glia
& ſon d'amore ripieno & marauiglia.

E abbraccia la figliuola & il nipote el genero & dice.

Per te figliuola nipote & figliuolo
che ſei di gentilezza vnico & ſolo.

Vanno via con tutti e baroni, & giunti dinanzi al Papa gli benediſce,& poi il Re bacia il piede al Papa & poi inginocchiandoſi dice.

O reuerendo in Chriſto buon paſtore
per confeſſar mie colpe io ſon venuto,

El Papa piglia il Re per mano e dice.

Ben ſia venuto con pace & amore
io ſono apparecchiato & proueduto,
ſia ſempre ringratiato il Creatore
che della gratia ſua ci ha conceduto,
inginocchiati qui ben preparato
& io t'aſſoluerò dogni peccato.

Hora il Re di Caſtiglia s'inginocchia & confeſſaſi, & voi in queſto tempo fate che ſi vegga apparir razzi di fuoco con alcuni altri ſegni & romori, & fatto queſto ſi ſenta da luogo non viſto vna tromba ſonare,& ſonata tre volte veggaſi vſcire di piu luoghi huomini & donne ignudi, e di diuerſe età, & fatene vſcire quante piu voi potete & nel l'vſcire fatele diuidere in due parti & da vna parte ſtieno afflitti & mal contenti, con viſi attoniti, & lacrimoſi, e percuotinſi il petto,& il viſo, e faccino altri ſegni di triſtitia & dolore, e l'altra parte tutta lieta canti el ſottoſcritto ſalmo.

Laudate lieti il voſtro gran ſignore
laldate tutti quanti il ſignor voſtro
perche ſopra di noi e confirmata
la ſua miſericordia
& la ſua verità reſta in eterno
ſia gloria al padre eterno & al figliuolo
& allo Spirito ſanto
come era nel principio & hora e ſẽpre
& ne futuri ſecoli de' ſecoli.

E cantato queſto ſcenda vno dal cielo veſtito di bianco, con piedi ſcalzi & ſcoperti, & ſimilmente le mani el petto, & ſur'ogni piede, & ſur'ogni mano, & nel petto habbia vn ſegno quanto vno quattrino roſſo,con diadema in capo, & da man deſtra habbi vna donna con vna corona di ſtelle, veſtita di bianco con un manto azzurro, e dalla man ſiniſtra vn'huomo veſtito di roſſo,

con

con diademe in capo, & dopo costoro eschino alcuni angeli i quali cantino e sotto scritti versi, & auertite che nell'vscir di costoro, quelli che ignudi sono cosi la buona come la trista parte si debbino alla presentia di tre inginocchiare & finito e versi quelli che prima cantorno il salmo rizzatosi seguino la region delli angeli & vadino dreto alle tre persone nel cielo, & gli altri con gran stridi sparischino quanto più presto possono, e sarebbe buono se voi potessi finito ogni cosa far veder in piu luoghi della terra vscir fuoco, & questi sono e versi che gli angeli nell'ascendere dal cielo canteranno.

Venite benedetti al padre vostro
Venite a contemplare
La diuina bontà l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare
Ecco che riportate oggi vittoria
Contra l'infernal mostro
Ecco che s'adempisce ogni memoria
Ite maluagi al fuoco de' martiri
Con angoscie e sospiri
Ite giu nell'inferno
A star sempre in dolor con piãto eterno

Hora il Papa da lassolutione al Re dicendo.

Assoluzion plenaria a tutti quanti
con quella autorità che me concessa
dal mio signor Iesu da tutti i santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa
& del tuo regno a tutti gli habitanti
a chi col cor contrito si confessa
cosi rimetto ogni colpa & cagione
partiti con la mia beneditione.

Et quando son benedetti si partono, & giunti in sedia il Re all'Imperator, dice.

O degno Imperator magno & generoso
se te impiacer io mi vorrei partire
per istar nel mio regno con riposo
e Iesu laudar sempre & benedire
dammi licenzia signor generoso
acciò ch'io possa il viaggio spedire.

L'Imperatore.

benche mi spiaccia nol posso disdire
parti a tua posta dignissimo sire.

E volgesi al suo cancelliere & dice.

D'arai o cancellier mio singolare
alla mia figlia mezo il mio tesoro
dona tutte le gioie & non tardare
e via leuate l'ariento & l'oro
poche cose per me basta serbare
ch'ogni cosa che è mio a esser loro

E volto à Vliua donandogli le gioie dice.

questa e la dote habbila riceuuta
cento mila ducati e la valuta.
E vo che vengan per tua compagnia
cento donzelle leggiadre & pulite
e tutta quanta la mia baronia.

E volto a baroni dice.

orsu cari baroni non mi disdite
portate tutta la mia argenteria
e la mia figlia amate & riuerite
come se proprio fusse mia persona.

Vn barone.

cosi fatto sarà sacra corona.

Hora il Re di Castiglia si parte con Vliua & con gli altri & giunto nelle sue terre vn'imbasciadore porta la nuoua al Vice Re dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina oggi mai presso alla terra
vie piu chi fussi mai sano e gagliardo
e vie piu allegro sel mio dir non erra.

El Vice Re.

come, che mi di tu, su presto Alardo
chel mio cor di dolcezza s'apre e serra
io ho disposto baronia alta & degna
d'ãdargli in cõtro, chi vuol venir vegna.

Hora vanno incontro al Re, è giunto il Re dice.

Ben sia venuto ò Sinibaldo mio
che sei cagion chio son fuor di dolore,
questa è Vliua dolce mio disio,
figliuola del Romano Imperatore,
parti ch'io habbia a ringraziare Dio
essendo figlia di si gran signore,
& di tanti pericoli scampata
& holla sana & lieta ritrouata.

S'io t'hauesi fratello à raccontare
la festa grande che fece suo padre,
ch'in vn medesmo tẽpo ebbe arriuare
a farsi conoscer da marito, e padre,
di nuouo me l'ha fatta risposare
io ti sono obligato piu che à padre,
io vo che sia quanto e la mia corona
amata e reuerita tua persona.

El vice Re abbracciando Vliua dice.

Per mille volte ben venuta sia
Regina Vliua io ti chieggo perdono,
quel ch'io feci fu contro voglia mia
pur ringraziamo Dio di tanto dono,

Vliua.

Ringratio Dio e la tua cortesia
per mille volte obligata ti sono,
chiedi che gratia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.

Hora vanno in sedia & il Re dice.

Non credo sia nessuno in questo mondo
che sia al grand'Iddio tanto obligato,
quant'io cercandol tutto à tõdo à tõdo
per benefizii, e doni che m'ha dato,
el nome tuo Sinibaldo e giocondo
sempre sia reuerito & ringratiato,
sempre ti vo laudare & benedire
e te tutta mia vita vo seruire.

E tua comandamenti vo osseruare
però fate cercar tutto il mio regno,
chi hauesi fanciulle a maritare
& nõ hauesi al mondo alcun disegno,
che a tutte quante vo la dota dare
per l'amor di Iesu signor benigno,
fate star guardie in tutti e mia confini
che vadin raccettando i Pellegrini.

Chi vuol mangiare ò bere venga a corte
non sia nessun che per nulla il disdica,
e cosi ciaschedun che viene a morte
a seppellirlo non vi sia fatica
accioche Dio c'apra del ciel le porte
e la sua madre vergine & pudica,
per ringratiarla col cor giusto & pio
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licentia & dice.

Popol deuoto & pien di reuerenzia
veduto hauete la nouella historia
di questa santa piena di prudenzia
pigliate esempio a sua degna memoria,
la qual fu ornata di vera eloquenzia
se volete fruir l'eterna gloria,
viuete sempre in pace con amore
perdon chieggiano se ce nato errore.

IL FINE.

In Firenze appresso Giouanni Baleni. 1589.